

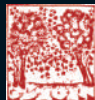
ALL'INCROCIO DI DUE MONDI

COMUNITÀ, AMBIENTE, CULTURE,
TRADIZIONI DELLE VALLI ALPINE
DAL VERSANTE PADANO A QUELLO ELVETICO

a cura di
ENRICO BASSO



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEDIAMENTI
MEDIEVALI



ASSOCIAZIONE
CULTURALE
A. SALVATICO



DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

ALL'INCROCIO DI DUE MONDI

**COMUNITÀ, AMBIENTE, CULTURE,
TRADIZIONI DELLE VALLI ALPINE
DAL VERSANTE PADANO A QUELLO ELVETICO**

a cura di
ENRICO BASSO

Cherasco 2021

Si pubblicano i testi, rielaborati dagli autori e corredati di note, presentati in occasione del Convegno, organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino e dal Laboratorio di Ricerca Open Tourism, «All'incrocio di due mondi: comunità, ambiente, culture, tradizioni delle valli alpine dal versante padano a quello elvetico» (Torino, 20 novembre 2020 - online su piattaforma Webex).

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti: Centro Internazionale di Studi sugli Inseidamenti Medievali, Associazione Culturale Antonella Salvatico, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori.

Organizzazione e coordinamento scientifico: *Enrico Basso, Enrico Lusso, Alberto Sciascia.*

Comitato scientifico del convegno: *Enrico Basso, Laura Bonato, Damiano Cortese, Enrico Lusso, Pierpaolo Merlin, Enrico Miletto, Filippo Monge, Viviana Moretti, Flavia Negro, Marco Novarino, Francesco Panero, Alberto Sciascia, Cristina Trincherò, Lia Zola.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2021

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 945 569 40

*Le Alpi Svizzere tra mito e realtà nella narrativa
di espressione francese:
la “suissitude” tra immagini, osservazioni e rielaborazioni*

CRISTINA TRINCHERO

1. Note introduttive: quale Svizzera?

Diversi sono i percorsi che è possibile intraprendere per affrontare, attraverso la lente della letteratura, una riflessione sull'identità particolare della Svizzera. Stato dai confini marcati, in ragione della sua neutralità, si profila in realtà attraverso i secoli come una nazione dinamica sul piano culturale e soprattutto senza frontiere, avendo sempre ospitato passaggi e trasferimenti di persone, dunque di idee e di gusti artistici, e trasformato quella che era una meta di esilio e asilo politico in un produttivo crogiolo intellettuale e artistico al crocevia di pen siero, lettere e arti tra Italia, Francia, mondo germanico, aperto ad accogliere personalità provenienti da culture anche lontane – scrittori e poeti d'Oltremarica appassionati del mondo alpino, artisti emigrati dai paesi slavi, esuli italiani in fuga dalle oppressioni del Ventennio fascista.

Tra i molti sentieri letterari, nell'ottica di proporre una varietà di materiali potenzialmente interessanti al fine altresì di pensare a possibili percorsi nuovi per approcci diversi alla conoscenza e alla valorizzazione del territorio, avvalendosi anche dello strumento letterario, per questo studio si è scelto di soffermarsi sugli sguardi che vengono posti sulla Svizzera in qualità di regione alpina, ovvero quale entità che è geograficamente e “mentalmente” una regione eminentemente montana. Questo discorso si apre a documenti letterari da cui tuttavia occorre escludere, per ovvie motivazioni scientifiche, tanto i numerosi resoconti di scalate e imprese sportive, quanto le memorie del patrimonio di leggende popolari e la letteratura detta “regionale” di diffusione prevalentemente locale e di ambito perlopiù folkloristico.

2. Dalla realtà al mito: idilli letterari con l'idilliaca Svizzera

Isola nel cuore dell'Europa per la neutralità politica e per le caratteristiche geografiche che paiono rimarcare l'unicità, la Svizzera, in ispece i siti al cospetto del maestoso confine delle Alpi, si configura per lun-

go tempo nell'immaginario letterario come paese fuori dal mondo, ideale e idilliaco.

Le montagne sono terra (terreni, rocce), acqua (torrenti, laghi, fonti sorgive, nevi, ghiacci), aria (venti) e fuoco (sole, roghi che infiammano i boschi, falò con cui si risponde alla rigidità del clima e si compiono riti arcaici)¹. Le montagne collegano la terra con il cielo, secondo l'universale simbolismo ascensionale, sono il luogo che meglio può figurare la *quête* e l'elevazione spirituale, il compimento di una crescita interiore, l'unione della materia con lo spirito. Le montagne appaiono imponenti e solide, mutano al ritmo delle stagioni ma si impongono nel paesaggio come un immenso bastione capace di fermare il tempo – o perlomeno di eternare gli istanti. Sono l'altare divino cantato da Alphonse de Lamartine nel poema *Ressouvenir du Lac Léman*, diciottesima delle sue *Méditations poétiques*:

Encor mal éveillé du plus brillant des rêves,
Au bruit lointain du lac qui dentelle tes grèves,
Rentré sous l'horizon de mes modestes cieux,
Pour revoir en dedans je referme les yeux,
Et devant mes regards flottent à l'aventure,
Avec des pans de ciel, des lambeaux de nature!
Si Dieu brisait ce globe en confus éléments,
Devant sa face ainsi passeraient ses fragments...

De grands golfes d'azur, ou de rêveuses voiles
Répercutant le jour sur leurs ailes de toiles,
Passent d'un bord à l'autre avec les blonds troupeaux,
Les foins fauchés d'hier qui trempent dans les eaux;
Des monts aux verts gradins que la colline étage,
Qui portent sur leurs flancs les toits du blanc village,
Ainsi qu'un fort pasteur porte, en montant aux bois,

¹ Riferimento importante in merito è il lavoro di J.-P. BOZONNET, *Des monts et des mythes. L'imaginaire social de la montagne*, Grenoble 1992. Inevitabile rinviare alla lettura degli studi di Gaston Bachelard sull'immaginario legato ai quattro elementi della natura per la loro applicazione all'interpretazione di testi letterari che trattano della montagna: *L'Eau et les Rêves*, Paris 1942; *L'Air et les songes*, Paris 1943; *La Terre et les Rêveries du repos*, Paris 1946; *La Terre et les Rêveries de la volonté*, Paris 1948; *La Poétique de l'espace*, Paris 1957. Ovvio è poi il rimando alle pagine dedicate al simbolismo dell'ascensione in M. ELIADE, *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Milano 1981, come in G. DURAND, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Paris 1969 (in particolare la seconda parte).

Un chevreau sous son bras sans en sentir le poids;
 Plus haut, les noirs sapins, mousses des précipices,
 Et les grands prés tachés d'éclatantes génisses,
 Et les chalets perdus pendant tout un été
 Sur les derniers sommets de ce globe habité,
 Où le regard, épris des hauteurs qu'il affronte,
 S'élève avec l'amour; soupir qui toujours monte! ...
 Désert où l'homme errant, pour leur lait et leur miel,
 Trouve la liberté qu'il rapporta du ciel! [...]²

Attorno al territorio alpino svizzero prende forma una rappresentazione di compiutezza che ne fa un ecosistema completo e dunque ideale³.

I molti scrittori che da tutta Europa transitano e soggiornano in Svizzera dalla fine del Settecento in avanti, eleggendola a destinazione privilegiata per villeggiature in una cornice montana singolare fatte di immersione nella natura, fuga dalle grandi capitali in fase di industrializzazione, esperienza introspettiva, pratiche sportive o cure per ragioni di salute, ne danno conto per lungo tempo in termini di microcosmo perfetto sul piano del paesaggio. Così appare, ad esempio, il Vallese in *Julie ou La Nouvelle Héloïse* di Jean-Jacques Rousseau, che dal 1761, anno della pubblicazione, dà avvio a una ritrattistica del panorama svizzero destinata a irradiarsi da autore ad autore per decenni, pennellata su un inventario di archetipi paesaggistici:

Tantôt d'immenses rochers pendaient en ruines au-dessus de ma tête; tantôt de hautes et bruyantes cascades m'inondaient de leurs épais brouillards; tantôt un torrent éternel ouvrait à mes côtés un abîme dont les yeux n'osaient sonder la profondeur. Quelquefois je me perdais dans l'obscurité d'un bois touffu; quelquefois, en sortant d'un gouffre, une agréable prairie réjouissait tout à coup mes regards. Un mélange étonnant de la nature sauvage et de la nature cultivée montrait partout la main des hommes, où l'on eût cru qu'ils n'avaient jamais pénétré. À côté d'une caverne, on trouvait des maisons; on voyait des pampres où l'on n'eût cherché que des ronces; des vignes dans les terres ébouleées; d'excellents fruits sur des rochers, et des champs dans des précipices.

² A. DE LAMARTINE, *Ressouvenir du Lac Léman*, in ID., *Œuvres Complètes. Méditations poétiques*, Paris 1860, t. I, pp. 177-185. Il poema non figura nella prima edizione della raccolta: composto nel 1842, viene aggiunto nella prima riedizione, datata 1849. Citiamo qui da una ristampa del 1860. I corsivi sono nostri.

³ Cfr. P. PEYT, *La représentation du risque dans l'imaginaire des altitudes*, in «Revue de géographie alpine», t. 88, n. 4 (2000), pp. 35-46.

E, ancora:

[...] la nature semblaient encore prendre plaisir à s'y mettre en opposition avec elle-même, tant on la trouvait différente en un même lieu sous divers aspects. Au levant les fleurs du printemps, au midi les fruits de l'automne, au nord les glaces de l'hiver: *elle réunissait toutes les saisons dans le même instant, tous les climats dans le même lieu, des terrains contraires sur le même sol, et formait l'accord inconnu partout ailleurs des productions des plaines et de celles des Alpes*⁴.

Il quadro naturale descritto da Rousseau enfatizza gli elementi che compongono lo “spettacolo della natura” e la scrittura letteraria contribuisce così al processo di *mise en spectacle* della realtà, come è stato puntualmente osservato dalla critica⁵: «Sa lecture picturale et plastique se décline sur tous les codes esthétiques de la perception, tantôt pastorale, géorgique, exotique ou alors sublime puis pittoresque, chaque vision n'étant d'ailleurs pas exclusive de l'autre»⁶.

Si dà così forma a un prototipo di scenario estetico in cui attecchisce un'immagine promozionale delle montagne svizzere quali “bel posto”, dove nulla manca e, di riflesso, dove perfette sono l'umanità che lo popola e la vita che vi si conduce: come se quella montagna, nella fattispecie quella della catena delle Alpi, non le modeste alture sparse in limitate porzioni del resto d'Europa, nell'immaginario fosse diventata un luogo composto da dettagli tangibili caratteristici, spesso enfatizzati, dell'ecosistema naturale e sociale svizzero innanzitutto, tuttavia non concretamente conosciuto nella sua vera identità e soprattutto nella sua complessità, in ragione dell'ipersemplificazione che trascina con sé la formulazione di uno standard. Come osserva

⁴ J.-J. ROUSSEAU, *Julie ou la Nouvelle Héloïse*, in ID., *Œuvres complètes*, Paris 1852, t. X, p. 36. I brani sono tratti dalla lettera XXIII. I corsivi sono nostri.

⁵ Si vedano in merito i ragionamenti, con molti rimandi ai percorsi della letteratura nella scoperta/costruzione del mondo alpino, esposti in F. WALTER, *La montagne alpine: un dispositif esthétique et idéologique à l'échelle de l'Europe*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 52-2 (2005), pp. 64-87. Utile e limpida è anche la sua sintesi nelle pagine pp. 51-59, dedicate all'*Invention des Alpes*, del capitolo *Idéologie* all'interno del *Dictionnaire historique de la Suisse - DHS*, realizzato dall'Académie suisse des sciences humaines et sociales, disponibile on line su <https://hls-dhs-dss.ch/fr/>. Tutti i siti Web e tutte le risorse on line menzionati in queste note sono stati verificati il 1° aprile 2021.

⁶ WALTER, *La montagne alpine* cit., p. 68. Molto ricco è lo studio di É. MÉVILLOT, *Une image identitaire alpine à travers les récits de voyages, XVIII^e-XIX^e siècles. L'exemple du Valais (Suisse)*, in «Revue de géographie alpine», t. 83, n. 1 (1995), pp. 67-87.

François Walter, «[...] la référence culturelle aux beaux paysages des Alpes peut fonctionner sans les Alpes, en l'absence de toute réalité physique, puisqu'elle peut mobiliser tout un corpus de textes et d'images»⁷. L'enunciazione e anzitutto le radici, dure da recidere, di un paesaggio-tipo affondano in effetti proprio in quelle letture di riferimento che hanno concorso a far scoprire un dato paese; in proposito, è impossibile non ricordare altre parole di Rousseau, sia le celeberrime descrizioni dei luoghi montani vergini in cui afferma di sentirsi felice, intercalate tra le considerazioni introspettive delle sue *Confessions*, sia le annotazioni sparse in altri scritti meno conosciuti, eppure parimenti significative: «Des montagnes, des bois, des rivières, des pâturages. Ne croirait-on pas lire la description de la Suisse?»⁸, si domanda parlando di alcune porzioni... della Corsica. Montagne, foreste, torrenti, pascoli sono ormai interpretati come prerogativa delle fattezze ambientali svizzere, proiettate a loro volta nei caratteri degli abitanti, istituendo un criterio identificatore unificato e in quanto tale parziale⁹.

Anche sulla scia dell'affabulazione esercitata da pagine come queste, la Svizzera si impone come la prima meta, nella cronologia, di forme di turismo, viaggi ed escursioni a carattere sportivo-esplorativo nell'area alpina, precedendo la Savoia e le vallate italiane: è il primo territorio montano a destare l'attenzione dei *Grandtourists* che hanno letto Rousseau¹⁰, che scoprono con lui il fascino delle montagne e vi cercano un esotismo inedito¹¹; vengono poi i poeti e i romanzieri dell'età romantica, magneticamente attratti dall'*horrible beauté* di *loci* che non sono né ameni né orridi, bensì ossimoricamente capaci di fondere elementi contrastanti. Nelle loro memorie, si alternano così, a seconda di stagioni, condizioni meteorologiche e conformazioni geografiche, fauna e flora, descrizioni di cornici bucoliche capaci di meravigliare per la pace e l'armonia che infondono nelle anime

⁷ F. WALTER, *Le paysage incertain. Réflexions sur les temporalités paysagères dans le contexte helvétique*, in «La revue de géographie alpine», n. 3 (2006), p. 8.

⁸ J.-J. ROUSSEAU, *Projet de constitution pour la Corse*, édition numérique par P. HIDALGO, Chicoutimi (Québec) 2012, p. 16. L'edizione digitale è stata realizzata, modernizzando l'ortografia, a partire dal testo del 1763 inserito nell'edizione Gallimard, collana "Bibliothèque de la Pléiade", delle opere complete di Rousseau, t. III.

⁹ Si leggano anche: F. WALTER, *La montagne des Suisses. Invention et usage d'une représentation paysagère (XVIII^e-XIX^e siècle)*, in «Études rurales», nn. 121-124 (janvier-décembre 1991), pp. 91-107; G. MARCHAL, *La Suisse imaginée*, Zurich 1992.

¹⁰ Sul Grand Tour, fra gli studi d'insieme si legga almeno A. BRILLI, *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Bologna 2002.

¹¹ Cfr. A. GUYOT, *Le récit de voyage en montagne au tournant des Lumières*, in «Société et représentations», n. 21 (2006/1), pp. 117-133.

cittadine *dépaysées*, ai ricordi di siti e occasioni che suscitano terrore per le asperità e per la violenza delle forze naturali – orridi, precipizi, ghiacciai, torrenti, cascate, intrichi di selve. Ne trattano diffusamente, esercitando un forte potere di suggestione sui lettori, i resoconti e le impressioni di viaggio su sfondo elvetico di Victor Hugo, Alexandre Dumas, Charles Nodier, George Sand, Gérard de Nerval. E progressivamente, da esperienza estetica inedita, che innesta elementi dell’immaginario pastorale in un esotismo inusitato, fatto di prati verdi, picchi e rocce, genti solitarie dai costumi spartani, in luogo di mari, sole accecante e frutti odorosi, autoctoni indolenti e languidezze sensuali, l’immersione nel mondo alpino viene rivestita di connotazioni simboliche, innanzitutto assegnandole un ruolo catartico, purificatore dell’anima, in un tentativo di innalzamento verso il cielo e allontanamento dal mondo urbano – un cammino fisico e spirituale al tempo stesso.

Da par suo, la popolazione svizzera, nel processo di strutturazione e proclamazione di una propria identità nazionale, ha trovato un collante forte attorno a quello che è stato definito una sorta di *pacte des montagnes*, che fa leva da sempre, con un’importante insistenza negli anni del XIX secolo in cui è stata appunto data forma allo stato federale, sulla presenza autorevole delle montagne e sulla distintiva prerogativa innanzitutto alpina del paese, come un’isola solitaria nel centro del continente europeo anziché in mezzo al mare. Dinanzi ai grandi stati nazionali, la Svizzera riconosce la propria legittimazione nella sua collocazione geografica centrale all’interno del continente, nella sua funzione di terra madre di lunghi fiumi che attraversano più nazioni e nel ruolo di custode dei valichi che collegano i paesi dell’Europa centro-settentrionale con quelli mediterranei; si autodefinisce cioè percependosi come nazione alpina per antonomasia, insistendo su questa figurazione nelle narrazioni in versi e prosa sin dagli albori della sua letteratura¹².

Questo *habitus* concerne infatti gli uomini di lettere dall’età rinascimentale, che celebrano, come fa l’umanista Heinrich Glarean (1488-1563) nel poema *Helveticae Descriptio*, datato 1514, la popolazione svizzera in

¹² B. DEBARBIEUX, *Le paysage alpin, impossible bien commun de la Suisse et des Suisses?*, in «Revue de géographie alpine», hors-série 2013, pp. 1-3. Sull’invenzione turistica della montagna e il suo sfruttamento, cfr. M. BOYER, *Histoire de l’invention du tourisme, XVI^e-XIX^e siècle*, La Tour d’Aigue, Aube 2005. Cfr. anche l’ampio contributo di M. KORENJAK, *Why Mountains Matter: Early Modern Roots of a Modern Nation*, in «Renaissance Quarterly», 70 (2017), pp. 179-219.

termini di popolo virtuoso, capace di coltivare libertà e indipendenza, perpetuare principi di laboriosità, sobrietà nei costumi, efficienza, ospitalità: “svizzeri virtuosi” presentati come tali perché montanari, cioè temprati dall’ambiente. E Rousseau, oltre 250 anni dopo, rilancia e approfondisce questo assioma sposandolo con le sue tesi filosofiche ben note e consolidandolo nell’immaginario attraverso la finzione narrativa, in passi come quelli che incontriamo appunto ne *La Nouvelle Héloïse*: la montagna è buona perché presenta un tipo di società che, pur se organizzata e quindi lontana dal perfetto stato di natura, che è pre-sociale, è molto distante dall’artificialità del mondo cittadino – dunque i montanari sono inevitabilmente buoni perché conducono una vita semplice, in opposizione al lusso e alla vanità che dominerebbero i rapporti economici e sociali delle comunità urbane. E se lo svizzero è montanaro, “il” montanaro è anzitutto, per Jean-Jacques, quello svizzero. La montagna vissuta e magnificata da Rousseau è sì certo ugualmente quella della Savoia dove trascorse parte della sua vita peregrina, però è soprattutto quella svizzera de *La Nouvelle Héloïse*, sullo sfondo di Vevey e Montreux; ancor di più, è quella dell’area di Neuchâtel, esaminata nel 1758 nella notissima *Lettre à d’Alembert* a partire da ricordi personali risalenti al 1730-1731, cioè al tempo in cui il filosofo abitava in quelle zone vivendo di lezioni di musica¹³. A D’Alembert Rousseau illustra com’erano i *Montagnons* – termine impiegato per designare nei secoli XVII-XVIII gli abitanti delle basse montagne del Jura alle spalle della citata città lacustre – nel primo Settecento, mentre nel momento della stesura della lettera l’economia locale aveva conosciuto importanti trasformazioni, e con essa le pratiche e l’organizzazione della popolazione. Poco importa: quei *Montagnons* sono adottati filosoficamente da Rousseau come paradigma per la chimera di una comunità umana utopistica in una cornice naturale accogliente che l’uomo ha saputo popolare e far rendere in insediamenti armoniosi, senza deformarne il paesaggio. Le comunità esemplari degli *heureux paysans*, operosi e felici in *une montagne entière couverte d’habitations*, si stagliano su un suolo agricolo densamente abitato, punteggiato da magioni autosufficienti, ospitanti ciascuna una cellula domestico-economica articolata.

¹³ J.-J. ROUSSEAU, *À M. D’Alembert, De l’Académie Française, de l’Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, de la Société Royale de Londres, de l’Académie Royale des Belles-Lettres de Suède, & de l’Institut de Bologne, sur son Article GENÈVE, dans le Septième Volume de l’ENCYCLOPÉDIE, et particulièrement, sur le projet d’établir un Théâtre de Comédie en cette Ville. Collection complète des œuvres de J. J. Rousseau, Genève 1782, t. VI: Mélanges, pp. 421-599.*

A ciascuna abitazione corrisponde quindi, oltre a un nucleo familiare composto, un microsistema agricolo attivo sui propri terreni; tutte le case, in una rete strutturata di luoghi, individui, ruoli e produzioni, concorrono equamente al funzionamento dell'insediamento complessivo dei *Montagnons*, disposte in ordine (oseremmo postillare "ordine svizzero", recuperando uno dei cliché più iterati) sulle pendici del Jura, ciascuna al centro dei suoi appezzamenti, sufficientemente vicine e nel contempo distanziate tra di loro onde evitare sovraffollamento e solitudine, squilibri tra grandi e piccoli proprietari, diseguglianze sociali ed economiche:

Je me souviens d'avoir vu dans ma jeunesse aux environs de Neuchâtel un spectacle assez agréable & peut-être unique sur la terre. Une montagne entière couverte d'habitations dont chacune fait le centre, des terres qui en dépendent; en sorte que ces maisons, à distances aussi égales que les fortunes des propriétaires, offrent à la fois aux nombreux habitans de cette montagne, le recueillement de la retraite & les douceurs de la société. Ces *heureux paysans, tous à leur aise*, francs de tailles, d'impôts, de subdélégués, de corvées, cultivent, avec tout le soin possible, des biens dont le produit est pour eux, & emploient le loisir que cette culture leur laisse à faire mille ouvrages de leurs mains, & à mettre à profit le génie inventif que leur donna la Nature. L'hiver sur-tout, tems où la hauteur des neiges leur ôte une communication facile, chacun renferme bien chaudement, avec sa nombreuse famille, dans sa jolie & propre maison de bois¹⁴.

Efficienti e autarchici, gli Svizzeri delle montagne non temono il rigore del clima e nemmeno la noia, sempre occupati a produrre tutto da sé e per sé, con qualche esportazione di oggetti d'artigianato, in un sistema indipendente e autoregolato dove non c'è posto per l'ozio, così da tenere lontani – mutuando le parole del *Candide* di Voltaire – *l'ennui, le vice et le besoin*, fintanto che si è concentrati nella coltivazione del proprio *jardin*¹⁵.

È da discorsi come questi che deriva quella rappresentazione diffusa della Svizzera come stato sede di una comunità armoniosa: una percezione individuale contestualizzata in un dato momento della Storia – momento che

¹⁴ *Ibid.*, p. 499.

¹⁵ *Ibid.*, p. 500. Importanti gli studi di J. LACROIX, *L'évolution du sentiment de la montagne dans la littérature, des Lumières au Romantisme*, in «Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d'ethnologie», nn. 1-2 (1988): *La haute montagne. Visions et représentations de l'époque médiévale à 1860*, pp. 205-224; P. HIRSH, *Le mythe des Montagnons*, in «Revue neuchâteloise», n. 19 (été 1962), pp. 1-6, e di V. GRAY, *Les Montagnons selon Jean-Jacques Rousseau: modèle de la bonne répartition de la population sur le territoire*, 2010 [accessibile su <https://core.ac.uk/download/pdf/50537331.pdf>].

però in fretta cambia – è per Rousseau confacente all’esemplificazione di una sua astrazione concettuale circa la società ideale (si può azzardare un paragone di questa strumentalizzazione dei *Montagnons* come esempio di società virtuosa possibile, tale non far rimpiangere l’umanità pre-sociale, né buona né cattiva, al di là del bene del male, dell’*état de nature* «che è mai esistito e che forse mai esisterà»), perché «Nous décrivons bien plus ce que nous sentons de ce qui est», come ammette Jean-Jacques stesso in una lettera al Maréchal du Luxembourg del 20 gennaio 1763, in cui recupera precedenti sue argomentazioni a favore del modello socio-economico svizzero che lo aveva colpito trent’anni prima¹⁶. Vi torna parimenti nel suo meno diffuso scritto dove affronta la questione della costituzione della Corsica; qui traccia un inatteso parallelo con la “sua” Svizzera:

Aussi retrouvait-on jadis dans les Suisses le même caractère que Diodore donne aux Corses: l’équité, l’humanité, la bonne foi. Toute la différence était qu’habitant un climat plus rude ils étaient plus laborieux. Ensevelis durant six mois sous les neiges, ils étaient forcés de faire des provisions pour l’hiver, épars sur leurs rochers ils les cultivaient avec une fatigue qui les rendait robustes; un travail continuel leur ôtait le temps de connaître les passions; les communications étant toujours pénibles, quand les neiges et les glaces achevaient de les fermer, chacun dans sa cabane, était forcé de se suffire à lui-même et à sa famille: de là l’heureuse et grossière industrie; chacun exerçait dans sa maison tous les arts nécessaires; tous étaient maçons, charpentiers, menuisiers, charrons. Les rivières et les torrents qui les séparaient les uns des autres donnaient en revanche à chacun d’eux les moyens de se passer de ses voisins; les scies, les forges, les moulins se multipliant, ils apprirent à ménager le cours des eaux tant pour le jeu des rouages que pour multiplier les arrosements. C’est ainsi qu’au milieu de leurs précipices et de leurs vallons chacun vivant sur son sol parvint à en tirer tout son nécessaire, à s’y trouver au large, à ne désirer rien au-delà. Les intérêts, les besoins ne se croisant point et nul ne dépendant d’un autre, tous n’avaient entre eux que des liaisons de bienveillance et d’amitié, la concorde et la paix régnaient sans effort dans leurs nombreuses familles, ils n’avaient presque autre chose à traiter entre eux que des mariages où l’inclination seule était consultée, que l’ambition ne formait point, que l’intérêt et l’inégalité n’arrêtaient jamais. Ce peuple pauvre mais sans besoins dans la plus parfaite indépendance multipliait ainsi dans une union que rien ne pouvait altérer; *il n’avait pas de vertus puisque, n’ayant point de vices à vaincre, bien faire ne lui coûtait rien, et il était bon et juste sans savoir même ce que c’était que justice et que vertu*¹⁷.

¹⁶ J.-J. ROUSSEAU, *Lettres*, présentées et classées par M. RAYMOND, Lausanne 1959, pp. 197-200.

¹⁷ ROUSSEAU, *Projet de constitution pour la Corse* cit., pp. 23-24. I corsivi sono nostri.

Accanto alle pagine di Rousseau, in quelle dell'inglese John Ruskin, le cui considerazioni ispirano i romantici tanto nelle belle arti quanto in letteratura, si incontra parimenti l'esposizione di un paradiso montano, individuato nei siti vicino a Schaffausen: tuttavia, nel suo caso il contributo all'idealizzazione e alla stereotipizzazione della Svizzera concerne non l'ecosistema socio-economico in rapporto all'ambiente naturale, bensì una raffigurazione del paesaggio colto sul piano puramente estetico ed esposto come perfetto nelle forme, nei colori, negli equilibri, al punto di poter venire paragonato a un rifacimento dell'Eden – *mountain Paradise*, scrive Ruskin nel 1833, un paradiso reale preservato nel cuore dell'Europa:

There was no thought in any of us for a moment of their being clouds. They were as clear as crystal, sharp *on the pure horizon sky*, and already tinged with rose by the sinking sun. Infinitely beyond what we had thought or dreamed, – *the seen walls of lost Eden could not have been more beautiful to us...*¹⁸

Ben prima di Rousseau e Ruskin, la Svizzera, sia come habitat naturale sia come civiltà, viene assunta quale novella Arcadia da poeti locali di lingua tedesca; d'altro canto, le pagine rousseauviane sembrano richiamare il poema *Die Alpen*, pubblicato nel 1729 dal bernese Albrecht Von Haller, magnificazione dei pastori alpini elveticici in un ritratto della montagna e delle sue genti tra il pittoresco e il sentimentale, in seguito ripreso in quegli *Idylles* dove Salomon Gessner, nel 1762, rende onore a montanari fisicamente e moralmente impeccabili, proprio perché... montanari: sani, robusti, rigorosi, integerrimi e ospitali.

La consacrazione letteraria delle Alpi svizzere a spazio mitico si raggiunge però appieno con *Obermann*, romanzo che narra di un particolare eroe eponimo, uomo delle altitudini sin dal nome, eroe preromantico creato da Senancour: uno degli esempi più intensi e soprattutto più complessi, oltre che di fine valore stilistico, in cui lo spazio naturale e umano, a parti-

¹⁸ J. RUSKIN, *Præterita: Outlines of Scenes and Thoughts, Perhaps Worthy of Memory, in My Past Life*, New York 1890, vol. I, ch. VI, pp. 137-138. Il corsivo è nostro. Nella folta bibliografia di studi sui viaggiatori inglesi in Svizzera in relazione all'inagurazione dell'era del turismo in senso moderno, si consulti almeno la monografia di L. TISSOT, *Naissance d'une industrie touristique. Les Anglais et la Suisse au XIX^e siècle*, Lausanne 2000.

re dai dati del reale colti durante itinerari attraversati tra il 1789 e il 1802¹⁹, viene rielaborato in una costruzione mentale e sentimentale personalissima. Il riferimento topografico al lago Lemano, ad esempio, scatena una sequenza di *rêveries* attorno ai motivi dell'acqua nelle sue varie forme, dal torrente impetuoso alla cascata, con una predilezione però per quella placida dello specchio lacustre, capace di suscitare un sentimento di empatia con l'anima del personaggio, il quale, nel moto lento e costante delle sue onde, riconosce e recupera un sospirato senso di pace interiore. In generale, la relazione intima tra protagonista e paesaggio stimola un viaggio che, pur se mosso dal desiderio di esplorare l'entità montana in sé, quella delle Alpi, recandosi in Svizzera, e quella dei Pirenei, spingendosi fino alla frontiera con la Spagna, è anzitutto introspettivo, in una proiezione nell'ambiente circostante del proprio io o, piuttosto, in una lettura del paesaggio come la sede per la migliore rappresentazione di un'interiorità e come materializzazione di sentimenti e pensieri. Tuttavia permane talora netta la distinzione tra un'Alpe vissuta a fondo, quella degli insediamenti, disseminata da coltivazioni e pascoli alternati a distese incontaminate, e quella delle cime fatte di rocce e ghiacci perenni, ammantata di silenzi alteri che, pur calamitando l'uomo verso l'Alto, meno facilmente permette una penetrazione tra individuo e ambiente, e si configura piuttosto come una meta se non inarrivabile comunque assai ardua da raggiungere²⁰.

Sta di fatto che la Svizzera alpina viene celebrata tra Sette e Ottocento come uno spazio mitico, modellando nelle pagine letterarie un'utopia concretata in una realtà tutto sommato accessibile²¹ – e in effetti accessibile lo sarebbe divenuta presto, quando nel corso del XIX secolo i mezzi di trasporto avrebbero agevolato le possibilità di recarvisi. Le belle arti, in forma di dipinti e incisioni, contribuiscono non poco a imprimere in menti e

¹⁹ Copiosa è la bibliografia di studi su questo scrittore. Su *Obermann*, tra i molti commenti, cfr. B. DEMONT, *L'immagine delle Alpi svizzere in Obermann di Senancour: la composizione di uno spazio mitico*, in «Espace géographique», t. 22, n. 1 (1993), pp. 35-40. Si rimanda, per uno studio recente e collegato al tema conduttore del nostro saggio, al contributo di P. ADINOLFI, *L'immagine della Natura e delle Alpi nella letteratura francese*, in *Open Tourism. Ricerche, prospettive e letture sul turismo culturale nell'area alpina occidentale*, a c. di L. BONATO, D. CORTESE, E. LUSSO, C. TRINCHERO, Cherasco 2020, pp. 181-198.

²⁰ Cfr., in merito al discorso sulla "geograficità" dell'uomo, J.-B. RACINE, *Vers un nouveau modèle de l'homme comme référentiel de contrôle*, in «EspaceTemps», 40-41 (1989), pp. 34-42.

²¹ Cfr. D. JOHNSON-COUSIN, *La Suisse en tant qu'utopie dans l'Encyclopédie de Paris et l'Encyclopédie d'Yverdon: esquisse d'analyse interprétative*, in «Revue historique vaudoise», 1993, pp. 85-124.

anime le presunte fattezze edeniche della nazione²². Così, nel profilarsi di quella che è stata ed è studiata come l'*invention des Alpes*, senza dubbio si recita in proscenio una *invention de la Suisse*²³. Nel far ciò, si riscontra talora peraltro qualche confusione, o piuttosto qualche confusa fusione, di ordine geografico: le Alpi occidentali formano nell'immaginario che si riverbera in letteratura un tutt'uno, dove il massiccio del Monte Bianco non è sempre preso in considerazione come realtà francese e valdostana, perché è a tratti assimilato alla Svizzera, che si gli è collegata ma che non lo assorbe territorialmente, pur essendone in parte sovrastata. Perciò, secondo la voga di un esotismo dai lineamenti alpestri, alla fine le vette di 2000-3000 metri sopra i laghi, le campagne ridenti e i picchi che sfiorano i 5000 metri vanno a formare un blocco indefinito nell'immaginario attorno a un territorio singolare per chi non è originario delle regioni ai piedi delle Alpi. Intanto le scienze, da fine Settecento con Horace Bénédict de Saussure in prima linea e, subito dopo, in età positivista, fanno meglio conoscere quell'area in discipline specifiche, con un'ampia produzione di trattati documentati da ricerche sul campo inerenti flora e fauna, studi sui ghiacciai e sui massi erratici – elementi caratteristici che vengono subito presi come riferimenti e adottati, anzi sfruttati, quale motivo di attrazione per i forestieri in cerca di paesaggi singolari.

La montagna diventa allora non più soltanto sede di un pittoresco insolito bensì pure *patrimoine*, quello ambientale, in quel fenomeno di progressiva *géopatrimonialisation*²⁴ che conosce più rilanci, soprattutto quando lo sfruttamento turistico, nel corso dell'Ottocento, punta altresì ai “monumenti naturali” istituzionalizzati come parte dell'*heritage*, conferendo valore aggiunto a siti meta di villeggiature. Da una parte, se ne incoraggia la conoscenza e, successivamente, la protezione. Dall'altra, ci si avvantaggia del suo potere di attrazione, come nel primo Ottocento accadde poco distante

²² Cfr. F. DUPEYRON-LAFAY, *La Sacralisation littéraire et picturale au XIX^e siècle: (re)naissances et épiphanies*, in «Caliban», 23 (2008), pp. 173-181. Si consultino inoltre *La découverte des Alpes*, par J.-F. BERGIER, Bâle 1992; C.E. ENGEL, *La littérature alpestre en France et en Angleterre aux XVIII^e et XIX^e siècles*, Chambéry 1930 e C. LACOSTE, *Les Alpes romantiques. Le thème des Alpes dans la littérature française de 1800 à 1850*, Genève 1981.

²³ Sulla questione della scoperta e della “costruzione” delle Alpi, importante è A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Roma 2014.

²⁴ Cfr., almeno, F. HOBLÉA, N. CAYLA, C. GIUSTI, V. PEYRACHE-GADEAU, A. POIRAUD, E. REYNARD, *Les Géopatrimoines des Alpes occidentales: émergence d'une ressource territoriale / Geoheritage of the Western Alps: Emergence of a Territorial Resource*, in «Annales de Géographie», 126^e année, n. 717 (septembre-octobre 2017), pp. 566-597.

dalla Svizzera, in Savoia, per le gole di Sierroz, collegate alla meta di turismo termale Aix-les-Bains: dopo che la baronessa Adèle de Broc, amica di Hortense de Beauharnais, regina d’Olanda e madre del futuro Napoleone III, nel 1813 vi perse la vita annegando nelle cascate, divennero una tappa obbligata – declinazione *ante litteram* del *dark tourism*. Pertanto, l’esperienza alpina, dopo secoli di indifferenza o di diffidenza commista a paura e a dispregio da parte dei forestieri, diviene innanzitutto un’esperienza “emotiva”, mossa dal fascino di quel sublime formulato da Edmund Burke di cui è intrisa l’anima preromantica e romantica²⁵. E, fra i tanti scrittori, francesi e specialmente d’Oltremontagna, che a inizio XIX secolo soggiornano in Svizzera²⁶, parecchi paiono abbracciare in un unico sguardo – un insieme “panoramico” – tanto le cime elvetiche quanto il Monte Bianco, fantasticando attorno a un mastodontico insieme montuoso – le Alpi, dimensione tutta da esplorare – che vive di vita propria, incurante delle appartenenze territoriali di singole vette e singoli insediamenti. Il non tener conto delle specificità locali di matrice elvetica, francese o valdostana, fa sì però che le loro pagine concorrano a modellare una generale mitologia: anzi, l’area alpina e quella prossima alle Alpi vengono a formare una vasta regione transnazionale²⁷. Al riconoscimento – e all’enfaticizzazione – della tipicità che identifica le pur varieguate entità paesaggistiche e sociali montane della Savoia, della Valle d’Aosta, del Piemonte e della Svizzera, collabora, nel secolo, l’accentuazione dello spirito di appartenenza nazionale da un lato e, dall’altro, la delimitazione secondo un’impostazione moderna e l’approfondimento di tutte quelle discipline, dalla storiografia alla filologia, dall’antropologia alla storiografia letteraria, che si prefiggono di ricostrui-

²⁵ Cfr. E. BURKE, *A Philosophical Inquiry into the Origin of our Idea of the Sublime and Beautiful* [1757], in *The Works of the Right Honourable Edmund Burke*, London 1803, vol. I. Per alcune considerazioni sull’ideologia romantica della montagna, cfr. L. BONESIO, *Montagne romantiche e rocciatori dello spirito*, in ID., *Oltre il paesaggio. I luoghi tra estetica e geofilosofia*, Casalecchio 2002.

²⁶ Ci permettiamo di rimandare al nostro studio e alla bibliografia segnalata: C. TRINCHERO, *Le Alpi occidentali nelle pagine dei letterati-viaggiatori francesi tra Sette e Ottocento: metamorfosi di esperienze, percezioni e narrazioni di paesaggi e comunità locali*, in *Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi occidentali: circolazione di persone e relazioni culturali, politiche e socio-economiche*, a cura di F. PANERO, Cherasco (CN) 2020, pp. 243-267.

²⁷ Diverso è lo sguardo degli autori citati e operativi 150-200 anni or sono, rispetto alla definizione data nel 1991 della “regione alpina” nel testo della *Convenzione alpina* elaborata allo scopo di preservare e promuovere lo sviluppo sostenibile di un’area che include Italia, Francia, Svizzera, Austria, Slovenia, Germania, Lichtenstein. Si veda il *1^{er} Rapport sur l’état des Alpes*, Aix-en-Provence 1998.

re, raccordare e raccontare il percorso evolutivo delle civiltà. Non meno importante è il ruolo svolto parallelamente dall'affermazione della pratica turistica che profila mete precise, recuperandone e facendone risaltare i tratti distintivi suscettibili di attrarre viaggiatori e vacanzieri.

Una certa letteratura di viaggio parrebbe in effetti responsabile della tendenza alla deformazione, nella narrazione dello spazio esplorato, conseguente a quelle reazioni di entusiasmo e *dépaysement*, fascinazione e timore, che colgono persino il viaggiatore più documentato e in apparenza meno "sentimentale", il quale sul posto, comunque, tende a subire una metamorfosi, diventando appassionato e passionale nel vivere la propria esperienza dei luoghi e, in un secondo tempo, nel riferirne. In questo modo, qualsiasi meta può, nel bene e nel male, venire alterata da cliché semplificanti; può essere eccessivamente esaltata oppure non venire valorizzata nella maniera adeguata; oppure, ancora, può essere avvicinata basandosi su paradigmi dettati dall'opinione che si è poco alla volta affermata attorno a un territorio e non ricercandone la vera identità, nelle sue bellezze e nelle sue brutture. La narrazione letteraria diviene dunque responsabile, o perlomeno complice, della costruzione di "luoghi mitici" e della propagazione della loro immagine, statica e monocroma, osservata sempre dalla medesima focalizzazione²⁸, edificata su schemi difficili da ridimensionare, radicati come sono in un passato reale e leggendario, «des morceaux épars de vérité qu'ils fondent en une image supposée exprimer toute la vérité d'un peuple»²⁹. La produzione editoriale, si sa, è uno degli indicatori che consentono di misurare l'interesse verso un territorio: la *Bibliographie nationale suisse*³⁰ registra non a caso da fine Settecento un aumento apprezzabile di narrazioni incentrate sulla Svizzera nell'insieme o su una zona in particolare; da metà Ottocento si moltiplicano i resoconti di ascensioni e di esplorazioni nelle "terre alte", mosse da intenti di ordine sportivo oppure turistico – cioè intraprese per svago –, così l'"avventura alpina" arriva a rivaleggiare con le "avventure esotiche" nelle colonie sparse per i quattro continenti. Eppure, fino all'affermarsi della società turistica propriamente detta, non si prende coscienza di quanto può essere influente la letteratura nella "costruzione" di un luogo;

²⁸ Il discorso qui affrontato reclama, per ulteriori approfondimenti, la lettura dello studio di B. WESTPHAL ne *La géocrotique. Réel, fiction, espace*, Paris 2007.

²⁹ R. FRANK, *Qu'est-ce qu'un stéréotype?*, in *Une idée fausse est un faux vrai. Les stéréotypes nationaux en Europe*, par J.-N. JEANNERET, Paris 2000, p. 19.

³⁰ Cfr. il portale *Bibliographie nationale suisse "Le Livre suisse"* (<https://www.nb.admin.ch/snl/fr/home/recherche/bibliographies/livre-suisse.html>).

anzi, gli scrittori-viaggiatori, eccezion fatta per quelli animati da scrupoli e competenze a sfondo scientifico, si lasciano trasportare da fantasticherie e figurazioni che sovente travisano la realtà; per lungo tempo inseguono l'immagine di un luogo, e così facendo la perpetuano, invece di interrogarsi sulle ragioni che ne hanno portato all'elaborazione:

Plus qu'une simple description du lieu visité, le récit de voyage porte des empreintes assez particulières, souvent chargées de légendes et de mythes qu'expliquent, en majeure partie, les aspects distinctifs d'une ville ou d'un pays. Les récits de voyage, où l'imaginaire et le réel cohabitent, abondent en littérature. Le réel vu ou vécu est, soit relaté tel quel, soit transformé par l'écriture. En effet, pour certains écrivains, le Voyage, en tant que "genre" littéraire, connaît une mise en scène textuelle [...]³¹.

C'est pour cette raison que le récit de voyage, *en remodelant le réel par souci de fiction ou par extravagance*, suscite la méfiance: les voyageurs ont souvent eu mauvaise presse et se sont vus traiter de menteurs au cours des siècles³².

Quanto allo sguardo dall'interno, da cui ci si attenderebbe una migliore conoscenza della realtà, in grado di restituirne, nella scrittura letteraria, un profilo a tuttotondo, non è fonte di obiettività; anzi, per lungo tempo alcuni autori autoctoni e autori che hanno familiarità con il paese concorrono alla produzione e alla trasmissione di un'identità che è convenzionale, parziale e inesatta. Esempio emblematico per quanto attiene alla Svizzera è il romanzo di Johanna Spyri, *Heidi* (1881), amato e tradotto nel mondo intero, non capolavoro letterario però opera di successo in ragione dell'azzeccata, nello scopo pedagogico che animò la composizione del libro, semplificazione – e dunque facilità di comprensione – quanto a protagonisti, luoghi, azioni, schemi narrativi e messaggi. Concepito come lettura per ragazzi pervasa da buoni sentimenti, il romanzo ha creato, nella figura dell'orfanelletta che vive con il nonno montanaro, un piccolo mito, ordendo la trama e la dinamica dei personaggi sulla contrapposizione antitetica tra montagna virtuosa *versus* città corrotta già di matrice settecentesca, con un corredo di particolari che riproducono lo stereotipo alpino: valli verdi, nevai candidi, prati punteggiati da fiori dai mille colori, casette che paiono uscite dalle fia-

³¹ *Le voyage: de l'aventure à l'écriture*, actes du colloque international organisé par l'université de Poitiers le 5- 6 mai 1994. Textes réunis par J. GUERIN-DALLEMESSE, Poitiers 1995, p. 7, citato da «Synergies Algérie», n. 3 (2008), pp. 201-209.

³² *Ibid.*

be, animali liberi molto felici, animali addomesticati altrettanto felici, orizzonti senza confini e senza muri, costumi semplici e lenti, profumi “della natura” come il legno delle abitazioni, il pane sfornato, il latte appena munto. Eppure, al di là del lieto fine impostato su riscatti esistenziali e glorificazione dei “buoni”, resta innegabile l’impressione di una montagna incapace di associare alle piacevolzze paesaggistiche e alle virtù morali lo sforzo di una emancipazione intellettuale, culturale ed economica, pur nel rispetto di un ecosistema da difendere – queste restano infatti appannaggio della città e della società urbana. La montagna che tanto ama la piccola orfanella rimane povera, tendenzialmente incolta, faticosa, arretrata³³. In ogni caso, da una letteratura capace di parlare alle masse e di affascinare grazie a un’immagine di un territorio e di un’abitante – Heidi è stata definita un’icona pop a giusto titolo³⁴ – che, pur con fondamenta nella realtà, è di fatto sapientemente disegnata come esemplare nel carattere e nelle azioni, nasce l’opportunità di realizzare un business attorno all’artificiale baita di Heidi, Heidalp, ricostruzione della malga sull’Ochsenberg teatro delle vicende della bimbetta, con tanto di museo annesso, per grandi e piccini illusi di trovare lì compendiata la *suissitude* – un esempio rappresentativo di come la *fiction* prenda il sopravvento sulla realtà, anzi la tramuti in finzione.

Diverso ma simile per gli esiti nella ricezione di un certo territorio svizzero presso il grande pubblico è il caso di un’altra ricostruzione, ancor più artificiale e in linea con la disneylandizzazione dei luoghi portati alla fama dalla narrativa, a maggior ragione se alla popolarità di un romanzo ha fatto seguito il successo di un adattamento per grandi e piccoli schermi: quella del microcosmo della Terra di Mezzo di J. R. R. Tolkien, riprodotto nel villaggio di Jenins, nel cantone dei Grigioni. Il borgo ospita dal 2013 il Greisinger Museum – costruito su iniziativa di un mecenate appassionato –³⁵, unico museo al mondo sul tema, forse suggerito da ipotesi avanzate attorno alle fonti di ispirazione dello scrittore, il quale parrebbe aver tratto idee per alcuni degli scenari su cui si muovono gli eroi de *Il Signore degli Anelli* proprio da siti della Svizzera che aveva avuto occasione di visitare in gioventù. Se il museo costituisce per gli estimatori della saga un’attrazione composta

³³ Cfr. *Heidi. Un mito della montagna*, Torino 2004 (fa parte della collana “Cahiers Museomontagna”, 142).

³⁴ Cfr. la mostra *Heidi. Un’icona pop della montagna*, allestita nel 2018 presso la Casa degli Artisti Giacomo Vittone di Canale di Tenno (TN), a cura di R. BONAZZA (<https://www.comune.arco.tn.it/Comune/Comunicazione/Notizie/Comunicare-la-montagna-valori-stereotipi-brand>).

³⁵ Cfr. <http://www.greisinger.museum/it>.

ispirandosi alla scenografia del colossale cinematografico ricavato dal romanzo, la somiglianza con la valle di Lauterbrunnen nell'Oberland Bernese è bastantemente palese, il nome del fiume della valle fantastica che in inglese risponde al nome di Loudwater nella parlata bernese si chiama in modo assonante Lütchine, mentre le Montagne Nebbiose che Frodo e compagni tentano invano di attraversare corrisponderebbero alle gloriose vette dell'Eiger, del Mönch e della Jungfrau. Un simile processo di sfruttamento di un territorio che approda a una sua mitizzazione, innestando ancora una volta nella realtà il mondo irrealistico del *fantasy* tolkieniano, concerne l'assemblaggio di un villaggio ipogeo, nascosto nei declivi dei prati, ispirato alla saga de *Il Signore degli Anelli*: Dietikon, somigliante in tutto e per tutto al villaggio degli Hobbit, è opera dell'architetto Peter Vetsch ed esito di un progetto apprezzato per la sua impostazione ecosostenibile. Questa trovata supera, nella trasformazione e nell'utilizzazione di un territorio a fini turistici e ricreativi, l'artificio dell'edulcorato realismo contadino di Heidedorf con cui, passando dalla narrativa al cinema fino alla costruzione artificiale di un luogo-simbolo, si è voluta alimentare un'effigie unilaterale della Svizzera alpina che perdura – e comunque piace a molti – ancora oggi.

3. Dal mito alla realtà: narrazioni delle "Svizzerie" artificiali e autentiche

Senza nulla sconfiggere dell'amenità del territorio, da metà Ottocento la letteratura cambia rotta e propone poco alla volta interessanti letture critiche attorno a quella costruzione della nazione elvetica che si sovrappone al processo di scoperta e di costruzione delle Alpi, terra sublimata eppure talora brutalmente guastata dai fenomeni di antropizzazione e speculazione nel circuito turistico della villeggiatura, che si incrementano con il progredire dal turismo di élite ottocentesco al turismo di massa avviato dagli anni Trenta del XX secolo, fino al tempo presente, quando a critiche e denunce circa la distorsione di un ecosistema naturale e sociale antico e bilanciato si intrecciano incalzanti preoccupazioni di ordine ambientalistico-ecologico.

Dall'avvio dell'età del turismo in senso moderno, alla narrativa che tratta di montagna si deve in effetti un'importante progressiva inversione di rotta, con una demitizzazione di luoghi e comunità tramutati in leggende solo pochi decenni prima, che passa attraverso la forza alle volte brutale del realismo di matrice positivista, accompagnato da analisi socio-economiche schiette. Plausibili celebrazioni della magnificenza e unicità dell'ambiente naturale scorrono in parallelo a disvelamenti realistici e a osservazioni critiche verso ogni forma di visione alterata del mondo elvetico, volte a illu-

strarne le autentiche consistenze ambientali, economiche e sociali, e soprattutto le problematiche, in una simultanea esortazione a una conoscenza obiettiva.

Già nel 1855 l'ironico scrittore, giornalista e critico d'arte Edmond About esprime insofferenza verso l'associazione dello spazio alpino svizzero all'idea di "bel paesaggio" e verso l'identificazione del territorio con quell'icona che ne ha consacrato l'unicità, al punto di trascurare siti di altrettanto interesse:

C'est le pays des glaciers et des ravins, des neiges et des torrents, des sapins noirs et des chalets jaunes. Que faut-il de plus pour faire les plus beaux paysages du monde?

Partout où la terre est vivante, partout où le sein de la grande mère commune nourrit des plantes et des animaux, le paysagiste peut déboucher son sac, planter sa pique et ouvrir son large parasol³⁶.

E non aveva tutti i torti perché, già diversi anni prima, la favola del panorama svizzero andava replicando tanti paesaggi svizzeri in giro per le terre quanto più distanti geograficamente, climaticamente, culturalmente e per conformazione fisica dal perimetro elvetico. Significativo è il caso dello scrittore e giornalista Étienne Jouy, il quale, nel 1827, considerata l'allora oggettiva difficoltà per un parigino di recarsi agevolmente ai piedi delle Alpi, proponeva di andare a passeggiare nella campagna normanna, stabilendo un'analogia basata sul sillogismo per cui se Svizzera vuol dire prati verdi e mucche al pascolo, prati verdi e mucche al pascolo in Normandia significano vedere la Svizzera senza allontanarsi tanto da Parigi: questo quanto suggeriva a «tous les amis de la belle nature qui n'ont ni le temps, ni l'occasion d'aller chercher en Suisse des vallées pittoresques», insensibile a ogni espressione di peculiarità territoriale e culturale, e soprattutto adeguandosi all'associazione mentale tra "bella natura" e "natura Svizzera"³⁷.

Dalla metà del XIX secolo l'Oberland bernese, le sponde lacustri, il Vallese e i Grigioni diventano però mete accessibili grazie allo sviluppo ferroviario e alla rete di nuove strade, così il paese attorno agli specchi d'acqua, e via via sempre più in quota, viene attrezzato con infrastrutture che sostituiscono i vecchi alloggiamenti spartani con alberghi funzionali a riprodur-

³⁶ E. ABOUT, *Voyage à travers l'exposition des Beaux-Arts (peinture et sculpture)*, Paris 1855, p. 78.

³⁷ *Œuvres complètes d'Étienne Jouy, avec des éclaircissements et des notes*, Paris 1823, t. XIII, p. 81.

re in una cornice verde i servizi e i confort delle città, nelle aree di Montreux, Interlaken, Rigi, Saint-Moritz, fino a salire nell'Engadina, nel Vaud e a Zermatt. Il paesaggio si popola di cremagliere e passerelle per facilitare le escursioni e offrire un ventaglio variopinto di esperienze, in particolare il brivido del rapporto fisico con la natura che si prova nel salire in vetta ammirando panorami mozzafiato – seduti però in confortevoli trenini a cremagliera, come se ci si trovasse sul *métro*. Ridicolizza questo fenomeno Alphonse Daudet nel 1885, attraverso le parole del suo “ingenuo” Tartarin, là dove paragona le vetture che sferragliano su binari in verticale agganciati alle pendici alpine a mostruosi insetti attaccati alle scarpate – un'immagine intesa non solo a sminuire la presunta onnipotenza umana che si vanta di dominare la natura tramite invenzioni meccaniche, ma soprattutto a mettere sotto gli occhi del lettore la distorsione di quella natura, che da incantevole e pura, fonte di serenità, può arrivare a suscitare spavento, se non addirittura ribrezzo; nel contempo, Daudet si fa beffe dell'emergente mentalità del *business*, attraverso un'ironia cinica, quando commenta in toni fintamente *naïf* che tutto è stato previsto nell'organizzazione dell'esperienza turistica alpina, persino il far salire le vetture passando sopra a un cimitero, nel caso la gita prendesse una tragica piega inattesa:

– Un train pour le Rigi! ... vous badinez!

Par la fenêtre à vitraux de plomb de l'auberge, on ne lui montra qui partait. Deux grands wagons couverts, sans vasistas, poussés par une locomotive à cheminée courte et ventrée en forme de marmite, *un monstrueux insecte agrippé à la montagne et s'essoufflant à grimper ses pentes vertigineuses*.

Les deux Tartarin, garenne et choux, se révoltèrent en même temps à l'idée de monter dans *cette hideuse mécanique*. *L'un trouvait ridicule cette façon de grimper les Alpes en ascenseur*: quant à l'autre, ces ponts aériens qui traversaient la voie avec la perspective d'une chute de mille mètres au moindre déraillement, lui inspiraient toutes sortes de réflexions lamentables que justifiait la présence du petit cimetière de Vitznau, dont les tombes blanches se serraient, tout au bas de la pente, comme du linge étalé dans la cour d'un lavoir.

– Évidemment ce cimetière est là par précaution, et pour qu'en cas d'accident les voyageurs se trouvent tout portés³⁸.

Meno nota dell'eroe di Daudet, la voce narrante di Aimé Gorret, detto l'*abbé Gorret*, sacerdote, giornalista e alpinista originario della Valtourneche ma conoscitore di buona parte della Valle d'Aosta, a fine Ottocento

³⁸ A. DAUDET, *Tartarin sur les Alpes*, Paris 1991, p. 35. I corsivi sono nostri.

commenta con brutale schiettezza un dato di fatto, distinguendo tra opposte categorie di viaggiatori che si danno come meta le Alpi: «[...] un voyageur qui part pour la montagne le fait parce qu'il cherche la montagne et je crois qu'il serait contrarié s'il trouvait la ville qu'il vient de quitter»³⁹.

Dopo questi moniti, nella narrativa francese e svizzera del Novecento che guarda all'insieme dell'arco alpino occidentale, e in particolare al mondo elvetico, si propagano a ondate successive appelli pressanti a un ridimensionamento di un'immagine e soprattutto richiami a un rispetto del patrimonio ambientale. Si mette in risalto come la montagna alpina sia diventata artificiale, fino alle esasperazioni portate avanti dal secondo dopoguerra in conseguenza del turismo invernale che spoglia i versanti per battervi piste da sci e cospargerli di impianti di risalita, spezzando le fattezze e i ritmi primordiali di un territorio. Le Alpi, quelle svizzere in prima analisi, sono divenute il *playground of Europe* campo di osservazione di Leslie Stephen – fra le altre cose cofondatore, vice-presidente e poi presidente del Club Alpino inglese – già nel 1871, in una pubblicazione che resta di riferimento dove, accanto al resoconto delle proprie imprese sportive, alla presentazione della bellezza e varietà delle vedute, al riconoscimento della professionalità delle guide alpine e all'enfasi sul valore educativo delle escursioni, si coglie un'acuta consapevolezza dei rischi connaturati al turismo di massa che andava espandendosi⁴⁰.

Così, la letteratura del XX secolo reclama sempre più a gran voce il rispetto di quella che è stata poi esplicitata come *Mountain Wilderness*, la quale punta, come declamano le *Tesi di Biella* che nel 1987 hanno elaborato un manifesto programmatico di interventi, alla difesa di una natura selvaggia, non alterata da attività antropiche, includendo valutazioni psicologiche ed etiche, e permettendo di coltivare un rapporto profondo tra uomo e montagna recepito come incontro diretto con i grandi spazi, vivendo in libertà solitudine, silenzi, ritmi, luoghi, leggi naturali, persino i pericoli⁴¹. Si arriva a puntualizzare l'assimilazione del vero *alpiniste* al *montagnard*, il quale può essere non autoctono, se colui che frequenta e conosce le Alpi, pur venendo dalla città, le vive non come esperienza sportiva a sé, come moda, oppure come *divertissement* in quota, bensì nella loro verità, prendendo le distanze da ogni contraffazione della realtà – come fece già Henry Russell, nato a Tolosa però di ascendenza irlandese per parte paterna, il qua-

³⁹ A. GORRET, *Autobiographie et écrits divers*, a c. di L. COLLIARD, Torino 1987, p. 26.

⁴⁰ L. STEPHEN, *The playground of Europe* [1871], Cambridge 2013.

⁴¹ Si veda il sito di documentazione <https://www.mountainwilderness.it/>.

le nel 1888 scelse come titolo per il racconto delle sue ascensioni *Souvenirs d'un montagnard*, a sottolineare l'importanza della comunione con l'ambiente:

Si le terme de montagnard a été généralement choisi plutôt que celui d'alpiniste, c'est parce qu'il définit autrement la relation de l'homme à la montagne. L'emploi d'un terme plutôt que l'autre suscite des débats. L'alpiniste pratique un sport. Le montagnard, au départ, est l'habitant des montagnes. Mais nombre d'alpinistes ont choisi de se définir comme montagnards car dans ce terme, ils voient une relation plus profonde avec la montagne⁴².

4. *Dal particolare al generale e all'universale: la letteratura svizzera oltre i confini*

La letteratura che tratta della montagna, tanto quando è opera di scrittori che vengono dal di fuori ma soprattutto quando è prodotto di soggetti del posto, viene spesso marchiata come locale e regionale, e per questo sottovalutata, imputata di sviluppare con un livello qualitativo di scrittura modesto discorsi destinati a un pubblico circoscritto⁴³.

Questo preconceito si intreccia, amplificando il problema, nella letteratura di espressione francese scritta da autori svizzeri, talvolta trascurati, oppure tacciati di provincialismo e di limitatezza quanto a forma e argomenti. La questione assai articolata coinvolge le discussioni attorno ai concetti di campo e di legittimazione letteraria che inevitabilmente entrano in gioco quando si affrontano casi di autori presentati come “locali” o “regionali” in ragione del legame stretto – principalmente a livello di trame, ambientazioni e tipologie di personaggi, oltre che a livello stilistico – con un determinato territorio, fattore che impedirebbe loro di essere accolti tra gli scrittori “nazionali”, autoconfinandosi nella “peri-

⁴² Cfr. http://www.chamonixguides.com/Blog_article/246/article/_avant_la_verte_on_est_alpiniste_a_la_verte_on_devient_montagnard_gaston_rebuffat/121-leblog.htm. Si veda inoltre: F. BESSON, *La littérature de voyage et d'ascension: du passage de la relation de voyage à la conscience de la relation au monde*, in «ILCEA - Revue de l'Institut des langues et cultures d'Europe, Amérique, Afrique, Asie et Australie», 28 (2017), sul tema *Passages, ancrage dans la littérature de voyage* (reperibile in <https://journals.openedition.org/ilcea/4133>).

⁴³ In molti casi ci si trova in tutt'altra dimensione, purtuttavia nessuna delle grandi opere letterarie universalmente acclamate che trattano di montagna ha mai ricevuto un riconoscimento in termini di premio letterario. Fra i tanti, si ricordino i milioni di copie di *Premier de cordée* di Frison-Roche e di *Annapurna premier 8000* di Maurice Herzog.

feria” dell’espressione intellettuale e alla conseguente sottovalutazione⁴⁴. Se, per citare un esempio tratto dalla casistica elvetica, addirittura intellettuali di rilievo come lo è stato Charles-Albert Cingria (1883-1954) hanno accusato i loro colleghi conterranei di provincialismo e mediocrità⁴⁵, la critica ha oggi da lungo tempo ormai affrancato tante testimonianze letterarie dal pregiudizio del localismo, rilevando, fra le altre cose, una *suissitude* che tocca argomenti, *milieux*, repertori di immagini e rimandi simbolici ispirati da quella realtà geografico-culturale persino in romanzieri francesi di nazionalità ma le cui vicende di vita li hanno portati in terra elvetica. Pesa in ogni caso troppo a lungo sulla produzione letteraria svizzera lo sforzo costante di rintracciare le fondamenta identitarie della nazione, e dunque la sua tradizione letteraria, dinanzi alla soggezione che incutono le belle lettere francesi e un più o meno consapevole sofferente complesso di inferiorità dovuta all’appartenenza “ai margini” rispetto a un “centro” identificato con le grandi metropoli della cultura europea – e quindi della scrittura; per fare ciò, ci si è ancora inevitabilmente ad antichi miti e a costumi in seguito convertiti in cliché o scaduti nella retorica del folklore, che rendono inevitabilmente più contenuto il contorno dell’espressione letteraria; e pesa quindi la tendenza di certuni a modellare simboli arbitrari da impiegare come riferimento distintivo, come “marchio” necessario – come se necessario lo fosse davvero – di un profilo letterario svizzero⁴⁶.

Eppure, molta della prosa svizzera in lingua francese, di cui Charles Ferdinand Ramuz (1878-1947) è considerato l’alfiere, valica egregiamente ogni frontiera geografica e mentale, perché dal particolare, che reca su di sé connotazioni nazionali precise, assunto come punto di partenza per intrighi e personaggi, egli è ben capace di muoversi nell’universale⁴⁷. Finalmente riconosciuto quale autore non solo *du terroir*, non

⁴⁴ Scontato è il rimando agli studi di Pierre Bourdieu, in ispecie *Les règles de l’art. Genèse et structure du champ littéraire*, Paris 1992.

⁴⁵ Si vedano le informazioni riunite in G.P. SOZZI, *La Littérature suisse romande au XX^e siècle*, in «Francofonia», n. 10 (primavera 1986), pp. 87-102.

⁴⁶ Cfr. R. FRANCILLON, C. JAQUIER, A. PASQUALI, *Filiations et filiations. Littérature et critique en Suisse romande*, Genève 1991.

⁴⁷ Si vedano l’antologia *Un voyage en Suisse. Récits des cantons*, par D. VAHINGER, Orbe 2013 (traduzione in francese del volume pubblicato a Zurigo nel 2008, con il titolo *Die Schweizerreise. Erzählungen aus den Kantonen*); M. DO ROSÁRIO PONTES, *De l’helvétisme à la suissitude: la littérature romande aujourd’hui*, in «Intercâmbio. Revue d’Études Françaises. Journal of French Studies», n. 4 (1993), pp. 166-183.

“semplicemente” svizzero, bensì europeo, Ramuz merita in effetti di essere riletto per la sua capacità di accompagnare il lettore odierno nell’affrontare un paese cogliendo lucidamente lo scarto tra il punto di vista di chi lo osserva e il territorio, scarto che mette in rilievo i contorni di una rappresentazione alle volte molto caratterizzata e qualche volta viziata da luoghi comuni⁴⁸. Ramuz certo racconta di montanari, pericoli, catastrofi naturali, borgate e figure appartenenti a un microcosmo dalla fisionomia manifestamente riconoscibile, accentuata da scelte lessicali e stilistiche che attraverso la lingua creano nel lettore non originario di quel paese una sensazione di evidente “diversità”⁴⁹. Il francese di Ramuz è stato – lo si ricordi – inizialmente biasimato e accusato di rudezza, al punto da motivare una discussione attorno alla sua dignità letteraria – si rammenti la controversia riunita in *Pour ou contre Ramuz. Cahier de témoignages* che nel 1926 vide in prima linea lo scrittore ed editore Bernard Grasset; la replica di Ramuz nella diatriba volle ragionare sull’assurdità di far parlare in un francese raffinato e armonioso personaggi che sono uomini di montagna usi a profferire rare parole mentre si inerpicano sui pendii, in una quotidianità faticosa che non è l’urbanità colta parigina, con la sua socialità e la sua dialettica. Al di là delle argomentazioni articolate attorno a tale *querelle* di ordine linguistico e stilistico, bisogna riconoscere che Ramuz invero affronta, a partire dall’esperienza propria, “locale” se così la si vuol chiamare, una riflessione sulla condizione umana *tout court*, con le sue difficoltà e i suoi interrogativi, in special modo quello universalmente condiviso attorno al mistero dell’esistenza o meno di un disegno superiore, divino, che parrebbe dominare il destino degli uomini. Le vicende alpine non costituiscono dunque che un pretesto: una cornice per discorsi e psicologie umane che potrebbero trovare collocazione in altra sede spazio-temporale con i medesimi significati. Ramuz sa capire che in una comunità anche minuta viene rappresentata l’umanità intera e sa trascendere dal particolare al generale. L’occasione che offre la sua terra, dove la natura, pur se in parte “addomesticata”, si esplicita in tutta la sua potenza e in dinamiche contro cui

⁴⁸ Cfr. B. WESTPHAL, *Pour une approche géocritique des textes*, in *La Géocritique mode d’emploi*, Limoges 2000, pp. 9-40.

⁴⁹ Cfr. C. MORZEWSKI, *La montagne ramuzienne: du “chant du monde” au “silence éternel de ces espaces infinis”*, in *Charles Ferdinand Ramuz, silence(s), bruit(s), musique(s)*, actes du colloque international organisé par Sylviane Dupuis et Martin Rueff (Université de Genève, 12-13 octobre 2017), pubblicazione on line su <https://www.fabula.org/colloques/index.php?id=5895>.

l'uomo e le tecnologie possono poca cosa, è quella di apprendere a recuperare antichi equilibri perduti o alterati. Nel pensiero di Ramuz, quindi, l'uomo che ha smarrito la capacità di cogliere i segni premonitori delle esagerazioni umane e dei disastri che l'uomo sta producendo può ancora re-impararla se guarda con attenzione alla natura – e il poeta può facilitare una presa di coscienza di quanto si è dimenticato. Questo è il senso del romanzo *Derborence*, del 1934, ispirato alla catastrofe che nel XVIII secolo fece affiorare il lago naturale più recente d'Europa; schiacciati dal distacco di un pezzo del massiccio detto Les Diablerets, morirono una quindicina di alpigiani che ogni estate salivano ai pascoli più in alto:

Rien, le néant, le vide, *la perfection du vide*: une cessation totale de l'être, *comme si le monde n'était pas créé encore, ou ne l'était plus, comme si on était avant le commencement du monde ou bien après la fin du monde*. Et il y a comme une main qui se referme autour de votre cœur⁵⁰.

Mandato in stampa nel 1925 presso Grasset, *La grande peur dans la montagne*, più noto di *Derborence*, prevede persino una narrazione impostata sull'impersonale *on* per dar voce a sentimenti ed esperienze di tutti, al di là delle disavventure dei singoli personaggi. Anche questa vicenda è imperniata attorno ad accadimenti funesti frequenti sull'arco alpino: valanghe che cancellano villaggi ed epidemie che sterminano bestiame e persone, con conseguente impoverimento delle comunità. Di fronte all'inspiegabile, si allude a pascoli "maledetti" da cui gli anziani si tengono lontani e cui invece i giovani bramosi di nuove terre da sfruttare ambiscono; eppure, nessuno si rende conto che il presunto maleficio è solo un prodotto dell'agire umano, con la cattiveria, l'invidia, la sete di possesso di qualche prato in più, oppure consegue al mancato rispetto per i basilari principi della convivenza umana. Un oscuro codice del pianeta parrebbe allora di tanto in tanto intervenire per ristabilire equilibri, ridimensionare ambizioni, ricordare antichi insegnamenti, rammentare i valori essenziali. Situando la vicenda sulle Alpi svizzere, Ramuz sceglie sì di dare espressione letteraria e nobile a un territorio, a una gente e a una lingua, il francese nelle varianti locali; però procede al di là delle catene montuose e identifica in quel mondo che pare a sé un'allegoria della condizione umana e del rapporto misterioso tra uomo, natura e destino:

⁵⁰ C.-F. RAMUZ, *Derborence*, Paris 2016, p. 18. I corsivi sono nostri.

J'aurais voulu que mes personnages fussent suffisamment humains pour être parfaitement accessibles aux autres hommes, d'où qu'ils proviennent. J'aurais voulu réconcilier la région et l'univers, le particulier et le général, appuyé fortement sur un coin de pays, mais tâchant de le déborder par l'ampleur des sentiments qui y trouvent naissance, et qui le dépassent pourtant jusqu'à rejoindre par-là les frontières de mêmes sentiments nés d'ailleurs, mais analogues à leur sommet (si j'ose dire), car il y a quand même une communauté humaine.

Il microcosmo alpino diviene pertanto teatro di fatti possibili nel macrocosmo dell'intero pianeta. Madre paziente o rigorosa, benevola o minacciosa, la montagna, nella sua ambivalenza, rappresenta la Natura tutta, perché ne riunisce gli elementi opposti, positivi e negativi. Il messaggio che vuol far passare Ramuz non è comunque mai dettato da superstizioni: egli vuole piuttosto mostrare i limiti delle *croyances irrationnelles* e avvertire che quelli che gli uomini intendono come segnali del Fato sono invece unicamente le leggi impenetrabili di un mondo che essi non potranno mai soggiogare: «[...] c'est que la montagne a ses idées à elle, c'est que la montagne a ses volontés»⁵¹. Parimenti, se in diverse trame di Ramuz lo sconvolgimento dell'ordine naturale e sociale, foriero di catastrofi e disgrazie, è provocato dall'arrivo di un elemento esterno destabilizzante (perché alienato, malato, sofferente), l'antitesi non si pone banalmente tra popolazioni "autoctone" ed estranei ai loro confini; la dinamica del confronto e dello scontro va compresa e apprezzata oltrepassando ogni contestualizzazione e connotazione specifica di un determinato territorio, fino a giungere alla categoria dello spazio umano in ogni dove.

Procede in maniera analoga, pur se con uno stile completamente diverso, originalissimo, Stéphanie Corinna Bille (1912-1979), autrice di tante pagine di alto lirismo e di sentimenti intensi che si dipanano tra romanzi, racconti, poesie e drammi teatrali. È stato scritto della sua abilità nel dare voce al *genius loci* che percepisce nella sua terra e che per tutta la vita la salda alla Svizzera rurale. Circoscrivendo la riflessione alla sua fitta produzione narrativa, si nota tuttavia come le sue vicende lascino trapelare un cammino artistico personale, contraddistinto da una costante dialettica tra poli opposti che però Corinna riesce a conciliare: scrittura del sé e finzione, inserti autobiografici e frammenti di vita quotidiana vissuta, realtà e fantasia, devozione al paese natale e desiderio di partire, miserie comuni della vita or-

⁵¹ C.-F. RAMUZ, *La Grande peur dans la montagne*, Paris 1998, p. 193.

dinaria e divagazioni fantastiche prodotte dalla propria *rêverie* personale, fatti – alle volte delicati e moraleggianti, ma il più sovente manifestazioni di brutalità, frustrazioni e malattie dell’anima – che paiono usciti dalle cronache locali e reminiscenze di leggende popolari tipiche delle aree montane, personaggi verosimili e figure mitiche universali del mondo della fiaba. Antiche mitologie all’incrocio delle culture europee, che trattano di vecchie con il dono di capacità curative, di donne-fate capaci di malvagità inattese, di soggetti deviati nella mente o deformati nel fisico, di cavalieri camuffati da valligiani, di giovani insoddisfatti e rabbiosi, di figure deboli perseguitate, si alternano in vicende in cui realismo e fantasia si intrecciano fino a confondersi. La peculiarità della Bille risiede effettivamente nella varietà di ispirazioni e soggetti, nell’avvicendare argomenti e toni, per cui un racconto che sembrerebbe uscito dal repertorio favolistico invece di chiudersi su una *happy end* disorienta con una conclusione a sorpresa, il più delle volte brutale, in cui si svelano i veri intendimenti di personaggi ritenuti “buoni”, si smascherano avvilimenti perpetrati e colpe taciute, si esplicitano atti violenti, così da tramutare, nel tempo di una frase, un’atmosfera che inizialmente darebbe un’illusione di felicità in una concretezza dove si ricorda che accanto al bene vi è sempre il male, accanto alla verità la menzogna, alla bellezza esteriore un’abiezione morale. In questo modo, la propria terra non è mai oggetto di retorica celebrativa. Se i suoi romanzi e racconti hanno perlopiù come sfondo il Canton Vallese, il lettore è accompagnato, provando un senso continuo di spaesamento, in un mondo dove realtà e sogno coabitano, si fondono e si confondono, e dove il dettaglio regionale preciso che menziona villaggi, alture, laghi è sì identificabile grazie alla toponomastica e a prerogative paesaggistiche tipiche, però sempre si trasfigura in una ben più vasta dimensione “naturale” a tutt’altro che supera il paese, i suoi luoghi e le sue genti. Corinna non semplicemente ammira e celebra, bensì vive la natura, quella per così dire ambientale e quella umana, con la capacità di coglierne ogni colore, ogni profumo, ogni forma e ogni movimento con stupore e intensità, sentendosi parte di essa, in una combinazione di sé con fenomeni atmosferici, vegetazione, acque, terreni, animali, ma anche in un’empatia personale con gli animi dei personaggi cui dà vita, buoni o cattivi che siano, o forse entrambe le cose – cioè semplicemente umani. Non è un caso che il suo inno implicito a una *sauvagerie* che lasci manifestare le energie primordiali dell’ambiente e gli istinti delle persone abbia indotto Georges Borgeaud, scrittore e amico dell’autrice, a sostenere – forse un poco iperbolicamente – che Corinna avrebbe potuto essere la quarta delle sorelle Brontë, in ragione della sua inclinazione a delineare personaggi che sono espressione delle forze espresse dagli elementi di acqua, aria, fuoco e

terra, e delle pulsioni umane fisiche e psichiche affrancate da ogni forma di costrizione imposta dalla “civiltà” – caratteristiche che giustappunto l’avvicinano a quelle scrittrici romantiche inglesi. Come quella di Ramuz e come quella del suo secondo marito, Maurice Chappaz (1916-2009), anch’egli scrittore svizzero di una certa autorità, la sua opera dal riferimento caratteristico si amplia, affrontando poeticamente discorsi di interesse globale più che attuale; Corinne subisce il fascino dell’*ancienne vie de la terre*, sa ritrarlo con una tavolozza a sfumature delicate e a tonalità forti, a seconda delle stagioni, dei climi, delle circostanze, senza mai sublimare il mondo rurale da cui proviene, condensando un vissuto che è personale e che nel contempo appartiene alla sua terra in un corredo di immagini e figure simboliche in grado di suscitare emozioni senza il dovere di essere spiegate. Racconta inoltre qua e là, in toni mesti, il contrasto tra “i bei tempi andati” e un presente dove il turismo a ogni costo distrugge o degenera l’ambiente e l’umanità medesima. Critica lo sfruttamento del territorio rurale a fini commerciali, scatenando il sovvertimento delle leggi insite nel sistema della natura, nei cui riguardi però l’uomo è destinato a essere perdente, pur senza intraprendere battaglie ideologiche come invece è nelle corde di Chappaz:

L’ancienne vie de la terre nous apparaissait comme un monde fascinant et sur le point de mourir. Nous sympathisons avec des paysans bohémiens qui ont fini par disparaître, mal sauvés, engloutis dans l’américanisme agricole ou touristique⁵².

Pur difendendo il “suo” Vaud e più in generale la Natura, la Bille sfata ogni mitizzazione del mondo rurale alpino e prealpino svizzero; anzi, vuole illustrare come, a dispetto di una scenografia in apparenza ispiratrice di valori genuini e profondi, l’umanità è capace di impensabili bassezze morali che colpiscono i propri simili e l’ambiente, perpetrate sullo sfondo di quegli scenari bucolici che per lungo tempo la tradizione letteraria e del pensiero ha associato meccanicamente a un’umanità necessariamente irreprensibile, generosa, serena, felice. È un mondo doppio, quello ritratto da Corinna, svizzero ma universale: da una parte, c’è la *merveille* che riescono a suscitare l’ammirazione di una fioritura rigogliosa, i colori degli alberi

⁵² Appunto di Corinna Bille per il «Bulletin de la Guilde du Livre» (juillet-août 1968), trascritto in *Le Vrai Conte de ma vie*, a c. di C. MAKWARD, Lausanne 1992, p. 277. Cfr. anche *Maurice Chappaz* di J.-P. PACCOLAT, Fribourg 1982.

nelle stagioni e le forze di vento persino nelle anime spente, tristi, avviliti in una routine contadina montana fatta dei medesimi gesti banali, dove non c'è spazio per la novità. Ecco, allora, solitamente improvvisa e imprevedibile, la scoperta della natura, finanche solo in un piccolo gesto, un evento che può sovvertire la monotonia dell'abitudine facendo scoprire che la felicità è possibile se si apprezzano le piccole cose:

La vie leur était devenue précieuse. Chaque jour leur apportait des sensations nouvelles, leurs yeux et leurs oreilles étaient ouverts. Ils s'aperçurent d'abord que c'était le printemps et que tout autour de la ville s'étendaient des prairies: elles étaient devenues joyeusement vertes et les arbres se couvraient de fleurs et d'abeilles. Ils entendirent pour la première fois siffler le merle et ils étaient ravis⁵³.

Alors ils virent combien les arbres en fleurs brillaient. Un merle chanta. C'était leur premier chant d'oiseau. Ils trouvèrent ces notes encore plus jolies que celles du piano mécanique. Sous l'herbe chantaient aussi les grillons. Ils crurent que c'était la terre qui chantait⁵⁴.

Sul versante opposto, ma mai scisso da quella condizione di *bonheur* e di leggerezza che l'esperienza della natura riesce a infondere agli umani, trapela costantemente un ammonimento che ricorda come felicità e infelicità, bene e male, siano destinate a coesistere sempre nella vita: «Dès lors, ils vécurent dans la petite ville beaucoup plus heureux qu'avant, mais aussi parfois plus malheureux qu'avant. Car le bonheur et le malheur, dans la vie, mes enfants, s'entrelacent comme branches de sureaux»⁵⁵.

Di toni più virulenti sono invece intrise le pagine del suo consorte Maurice Chappaz, nativo di Martigny, i cui libri elevano un'ode al patrimonio ambientale del Vallese nelle sue fattezze selvagge, ma soprattutto lanciano un *j'accuse* deciso al turismo sfrenato che ha fatto di quel cantone una preda della speculazione immobiliare e dell'edilizia finalizzata all'intrattenimento vacanziero. Da autore che sembrerebbe prettamente "regionale", in ragione soprattutto di una prosa che molto riflette le varianti popolari, più ancora di quella di Ramuz, pure in questo caso ci si trova dinanzi a una scrittura letteraria che dal particolare sale al generale, capace di fare della nar-

⁵³ C. BILLE, *Le violon de verre*, in ID., *Maisons, villes et chemins. La petite bibliothèque de S. Corinna Bille*, par S. NEEMAN, Genève 2018, p. 27.

⁵⁴ BILLE, *La maison musicale*, in ID., *Maisons, villes et chemins* cit., p. 72.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 73.

rativa uno strumento per convogliare considerazioni al di là della cornice in cui idee e sentimenti si motivano e si sviluppano. Gli accenti forti che talora assume – le tesi che porta avanti, al di là degli sfondi alpini per le sue narrazioni e i suoi componimenti poetici, si fondano anzitutto su una posa antiborghese – hanno generato esitazioni nel riconoscere alle sue opere il giusto valore, fino a quando, nel 1985, ha ricevuto proprio dal “suo” Vallese il Grand Prix *en reconnaissance pour les avertissements précieux*. Nondimeno, al di là di queste venature di autore “impegnato”, Chappaz assegna anch’egli alla scrittura il compito di ritrarre finalmente il mondo come è realmente. La raccolta di *Portraits des Valaisans en légende et en vérité*, pubblicato nel 1965, ad esempio, tenta nello stesso tempo di far rivivere, attraverso la memoria, una civiltà alpina annichilita dall’impero dell’industria e del turismo di massa, e di recuperare figure, usi e luoghi dei tempi passati lasciando l’immaginazione libera di ricreare un microcosmo in cui non è possibile – perché non è intenzione dell’autore – identificare nessun soggetto o episodio specifico, eppure in cui tutto è reale perché la fantasia di chi scrive è saldamente ancorata a una realtà ben conosciuta, perché vissuta in prima persona. Così, i tempi andati e i luoghi rivoluzionati non sono restituiti al lettore odierno esaltandoli: la natura umana e la natura ambientale emergono nelle loro forme alle volte barbare, alle volte idilliche. Nella premessa al volume *Vita di montagna*, composto da Didier Ruef e Ulrich Ladurner, stampato dalle Edizioni Casagrande di Bellinzona nel 1998, le parole di Chappaz recuperano il filo conduttore di suoi discorsi pluridecennali:

Eccolo, allora, il volto grezzo della vita quotidiana, senza messinscena, senza il maquillage dell’ufficialità. Niente Disneyland.

“Quanto è doppio questo paese!”. Sento ancora il grido di Ramuz [...].

Così la montagna, così l’anima dell’uomo: entrambe inafferrabili. Che meritano tuttavia che si tenti di rappresentarle, senza la menzogna della semplificazione, soprattutto senza fare del commercio. Da qui l’onestà⁵⁶.

Questi e altri numerosi esempi di autori svizzeri attivi nel XX secolo testimoniano, dalle biografie personali al sostrato delle letture che riecheggiano poi nelle loro pagine in forma di rimandi intertestuali oppure quali elementi formativi, l’interesse letterario di scrittori che hanno scelto la pro-

⁵⁶ M. CHAPPAZ, *Una misura umana*, in D. RUEF, U. LADURNER, *Vita di montagna*, Bellinzona 1998, p. 7.

pria terra quale centro delle narrazioni. Sono voci che giungono da un mondo che è nelle apparenze un'entità marginale, nel vero un insieme di piccole nazioni concentrate in una nazione plurilingue e pluriculturale. Ne risulta una letteratura che da prettamente "identitaria" – categoria che potrebbe essere letta come limitante, venata di sfumature di localismo e di patriottismo – può e deve essere interpretata come *altéritaire*⁵⁷ perché capace di fondere elementi locali (spazi narrati, figure, problemi, immaginario), stratificazioni culturali e stili diversi, ramificandosi in una dimensione che valica i confini.

Più di recente, autori svizzeri di generazioni giovani riprendono i motivi di questi scrittori di riferimento per rilanciarne discussioni, spesso correlandosi alle questioni dell'ecologia e della sostenibilità.

Patrick Rossier, classe 1971, originario anch'egli del Valais, nella raccolta di novelle *Retour au pays natal* uscite nel 2006, si prefigge di smontare l'immagine "da cartolina" delle sue montagne, illustrando tutte le declinazioni della costruzione di un'immagine atta a rispondere alle aspettative del viaggiatore-consumatore: vi oppone cinicamente la descrizione concreta di un habitat naturale e sociale faticoso, grezzo, corrotto nel fisico e nella mente da tare, depravazioni e malattie, violento fino alla barbarie; un Vallese rurale su cui dominano una società ancora patriarcale e le aberrazioni di un mondo troppo chiuso su di sé e per sé – ben altro rispetto a una fiabesca miniatura di maniera di una bucolica Svizzera sempre felice. Ogni celebrazione alimentata da una certa tradizione letteraria e piegata attualmente dalla comunicazione commerciale per realizzare prodotti perfetti per il mercato non ha ragione di essere, mostra Rossier, perché la montagna, sia quanto a ecosistema naturale sia quanto a ecosistema umano, include contrasti vigorosi: tanto bellezze paesaggistiche e armonie di relazioni umane quanto pericoli di un territorio capace di estremi improvvisi – valanghe, inverni che paiono non finire mai, incendi – e lordure morali – le sue genti non sono migliori delle altre: vizi, malcostume, cattiveria non conoscono confini, anzi le presunte isole felici in quota in verità li fomentano ancor di più proprio in ragione dell'isolamento forzato. Da par suo, l'introduzione massiccia della "civiltà" in forma di media e di dettagli di "modernità" non fa che generare ulteriore imbruttimento umano, oltre che a sfigurare le fattezze primigenie dei luoghi. La soluzione è della scrittura, sede e strumento non per un distacco bensì per una riconciliazione possibile con il paese

⁵⁷ ROSÁRIO PONTES, *De l'helvétisme à la suissitude* cit., p. 170.

natale, affrontato con lucidità, attraverso una sequenza di confessioni e dichiarazioni – frantumate significativamente però tra silenzi ed ellissi, là dove ricordare e riconoscere la verità costa un atto doloroso. Eppure, è possibile a cogliere di tanto in tanto motivi di speranza e felicità, barlumi di luce che, senza nulla spartire con l’abborrita idealizzazione forzata della Svizzera e della pretesa *suisssitude* (termine e concetto che danno il titolo a un romanzo di Rossier ora in corso di pubblicazione), invitano, in quel territorio imperfetto come qualunque altro, a convivere con paure, questioni e interrogativi ancestrali, e a ricavare il meglio che si può da ogni giorno, prendendo le adeguate distanze dall’invasività tanto delle deformazioni della vita moderna quanto dalle problematicità umane secolarmente insite in un dato ambiente. Cogliere quello che esiste di bello e di buono, senza scendere nella denuncia virulenta né del progresso né della “barbarie” antica conduce a una pacificazione dell’anima, che – come si legge nei racconti finali della raccolta – può sorgere nell’immersione nella natura oppure in una apparentemente banale conversazione con i propri conterranei: «Tout son corps respirait le monde, l’inhalant et l’exhalant, sans que ce centre ni cette présence ne se dissolvent»⁵⁸.

Alle pagine dei racconti di Rossier fa da contrappunto nel 2007 *Estive*, bel romanzo di Blaise Hofmann incentrato, come suggerisce il titolo, sulla vita in alpeggio di un giovane che “scopre” il vero mondo del montanaro, esposta in una scrittura che intreccia passi di impostazione quasi diaristica, dove si riferisce della quotidianità dei mesi estivi in quota, all’annotazione di impressioni e riflessioni personali, talora appuntati come in una trascrizione su carta di brani di un monologo interiore – un lungo soliloquio con cui si inframmezzano sia i replicati suoni e rumori della natura e dei mestieri del pastore, ma soprattutto i lunghi silenzi nella solitudine. A partire dall’esperienza personale del suo autore, oltre a segnalare e lamentare la trasformazione di alcune vallate in parchi di divertimento, si vuol far comprendere schiettamente la realtà della montagna, rimarcando quanto poco essa abbia in comune con l’immagine divulgata dai pacchetti turistici:

Plus que toute chose, la montagne est une construction de l’esprit, rarement l’incarnation d’un paradis perdu, en nul temps le refuge des dieux⁵⁹.

⁵⁸ P. ROSSIER, *Retour au pays natal*, Genève 2006, p. 73.

⁵⁹ B. HOFMANN, *Estive*, Genève 2007, p. 27.

Tous au village ont récupéré à leur compte le mythe alpin. Les autochtones, en vendant leurs produits avec une plus-value de tradition. Les acteurs touristiques, en exploitant la virginité illusoire des Alpes pour vendre des nuitées. Les patriotes en faisant des Alpes une référence inaltérable au pacte initial. Les écologistes, en défendant l'idée d'un terrain fragile et riche qu'il faut préserver de toute intrusion moderne.

Il est temps de décoloniser les montagnes de leurs chimères, de se défaire des illusions qui constituent notre suissitude, cet objet de marketing.

Il n'y a rien dans les Alpes d'essentiel. C'est du relief qui traverse l'Europe en se foutant des frontières.

L'helvétisme n'habite pas les montagnes. Le réduit national n'a jamais servi. Il n'est qu'une échappatoire, un remède provisoire contre la ville, le bruit de la compétition et la violence de l'angoisse⁶⁰.

C'è in queste voci più recenti un certo disincanto, un atteggiamento sconfortato dalle aberrazioni degli ultimi decenni, accelerate da quei consumistici anni Ottanta del XX secolo in cui si sono moltiplicati "ecomostri" in quota e in cui si è intensificato il processo – di recente fortunatamente sovvertito in nome di ritrovati valori di eco-compatibilità e autenticità – di occupazione indiscriminata del territorio alpino, portando al culmine uno sviluppo avviato grosso modo un secolo prima – e già allora, lo si è letto nelle pagine tra l'ironico e l'accorato di alcuni narratori, denunciato nelle sue derive. Un atteggiamento che non provavano ancora figure di conoscitori pur profondi della montagna e alpinisti come Massimo Mila, il quale poteva ancora scrivere nel 1949 che, tutto sommato, ogni attività che implica l'occupazione della montagna è «[...] dettata in ultima analisi dal bisogno dell'uomo di riconoscere e sottomettere con la propria presenza fisica qualunque angolo, qualunque anfratto, qualunque minima o enorme protuberanza o cavità di questa crosta terrestre su cui siamo chiamati a vivere»⁶¹. Ma Mila, nei suoi percorsi in lungo e in largo per le Alpi, non aveva ancora assistito al degrado del volgare del secolo. Nella formazione degli scrittori oggi quarantenni che tentano di scomporre quelle celebrazioni e omologazioni dell'immagine di un paese responsabili di aver allontanato le terre, le genti e chi vi si accosta dalla verità e dunque dalla comprensione, si collocano le letture imprescindibili di quei narratori della montagna che, prima del boom turistico, vogliono ridimensionare aspettative, azioni e interventi; si vanno così a recuperare le allerte lanciate da figure "militanti" come Chappaz. E, prima che si sviluppi quella produzione letteraria cui la critica

⁶⁰ *Ibid.*, p. 163.

⁶¹ M. MILA, *Perché si va in montagna*, in *Id.*, *Scritti di montagna*, Torino 1992, p. 24.

recente assegna una funzione di rieducazione ambientale⁶² nel senso più ampio, una figura come quella del francese Samivel cerca, nello scalare e nell'inerpicarsi, di rammentare, già nel 1940, la legge della natura valevole su tutti i versanti: «Je vous soutiens [...], preuves en main, et vous déclare que ces montagnes ont des portes invisibles que les foules ne franchiront jamais»⁶³. Appare in ogni caso limitante attribuire a romanzi come quello di Hofmann l'etichetta di "ecologista": come trapela dalle sue stesse parole, egli si proietta oltre le attitudini dell'ambientalismo puro, perché ciò che gli sta a cuore è il ripristino di una relazione equilibrata tra natura e uomo, tra ambiente e individui, e tra individui nell'ambiente, secondo l'etica dell'ambiente globale – inteso come comprensivo di particolare e generale, uomo e natura, appunto.

5. Note conclusive: la letteratura come chiave di lettura⁶⁴

Così, queste e altre pagine possono concorrere a un ridimensionamento dei miti e delle idealizzazioni, dei cliché e delle deviazioni motivate dalle rese commerciali, riconducendo alla consapevolezza delle leggi del pianeta che vanno oltre le esaltazioni di un ambiente e oltre l'ebbrezza dell'uomo nel suo delirio di potenza. Il degrado e la rovina, dovuti a fatalità naturali oppure alla sconsideratezza umana, sullo sfondo delle montagne – lo ricordano, s'è visto, i riferimenti letterari rappresentati da Ramuz, Bille, Chappez, quanto le generazioni più giovani – sono una delle forme di degenerazione e di catastrofe possibili al mondo, poiché la realtà alpina, anche quella a lungo nobilitata perché ritenuta perfetta, quale quella svizzera, è una delle realtà naturali e umane. La montagna né favorisce chi la abita né punisce chi viene da fuori: semplicemente segue il suo corso e applica le proprie leggi. È stato inoltre scritto, in relazione ai discorsi attorno agli autori menzionati, che le Alpi rappresentano oggi uno degli spazi-laboratorio in cui l'uomo occidentale è chiamato ad affrontare un cambiamento di rotta nel proprio rapporto con il paesaggio, soprattutto in chiave ambientalistico-

⁶² Si vedano anche gli studi di ecocritica, radicati in tendenze americane degli anni Novanta, con proposte di lettura o rilettura, nel caso di autori "classici", delle opere letterarie quali strumenti capaci di educare a "vedere" l'attualità nelle sue questioni e tensioni di ordine ecologico. Cfr. ad esempio S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano 2015, e relativa bibliografia.

⁶³ SAMIVEL, *L'amateur des abîmes*, Paris 1997, p. 39.

⁶⁴ Molto utile è la riflessione critica – assai più di una semplice rassegna di profili e titoli – di Sozzi, cit.

ecologista⁶⁵. Questi ragionamenti sono senza dubbio veri: gli autori degli ultimi decenni, adottando vuoi toni di denuncia, vuoi toni di rimpianto, traducono il senso di colpa derivante dalla consapevolezza di aver traumaticamente e drammaticamente corrotto l'ambiente primordiale e l'insieme di relazioni umane che vi si incastonano. In questo caso, il discorso dalla Svizzera – protagonista di molte narrazioni su questi toni e temi – si amplia raggiungendo questioni di interesse universale, e la Svizzera, proprio in virtù della sua immagine e della sua realtà di microcosmo oggettivamente in prevalenza montano da conservare e recuperare, viene facilmente eletta a caso emblematico.

Parimenti – non meno importante – alle denunce che atteggiamenti che hanno deformato luoghi e comunità, si cerca oggi di pervenire a una conoscenza del territorio finalizzata alla sua preservazione o al suo recupero spogliandolo dalle vesti fattegli indossare nel corso dei secoli, con accomodamenti e cambiamenti, abbellimenti e decorazioni, oltre che strumentalizzazioni al fine di creare un “prodotto”. La narrativa svizzera più recente sembra in effetti puntare alla comprensione della realtà del paese in tutte le sue declinazioni, accollandosi una funzione che è educativa, in quanto invita a un recupero della riflessione critica su cose, fatti, comportamenti, luoghi. In questo modo, una letteratura solo in apparenza periferica – o “di nicchia” – diventa capace di stimolare tanto il ragionamento su faccende locali e comuni ad ambienti simili, tanto, come accade per qualsiasi scritto letterario, di ricordare concetti e valori tramite la forza evocatrice della parola; di tradurre, cioè, in un linguaggio che parla all'anima quello che può venire spiegato razionalmente, assolvendo così, nel contorno circoscritto di un romanzo, se non di un racconto, il compito nobile che spetta alle lettere, quello di nutrire costantemente l'umanità di civiltà. Le tendenze contemporanee paiono avviate su questa direzione in un po' tutto il panorama della letteratura, che definiamo “alpina” e “di montagna” per comodità di sintesi ma senza connotazioni negative, in area francofona francese e svizzera, oltre che italiana⁶⁶: esce così, nel 2013, presso Bernard Campiche Éditeur, *Un voyage en Suisse. Récits des cantons*, a cura di Dirk Vaihinger. Il volume, lungi da proporre narrazioni di viaggio o racconti di interesse eminentemente locale,

⁶⁵ Cfr. N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma 2017.

⁶⁶ Non ci diffondiamo in questa sede sulla crescentemente folta narrativa francese e italiana che tratta di montagna, in ispecie nella “macroregione” alpina occidentale ma non soltanto, ispirata a contenuti e questioni menzionati in questo studio. Per il versante italiano, una buona panoramica che dalle origini in età medievale arriva al presente è stata realizzata da L. ALESSANDRI nel volume *La montagna nella letteratura italiana. Da Petrarca a Cognetti*, Roma 2018.

dà voce a venticinque autori rappresentativi delle diverse anime del paese, smantellando l'identità alpina intesa come esclusiva di questa nazione e, pur lasciando il legittimo spazio a un'immersione in quello che è oggettivamente un ventaglio di elementi tipici di un paesaggio dall'indiscutibile preminenza montana, si passano in rassegna le sfaccettature diverse dei suoi luoghi e delle sue genti, tenendo conto della pluralità a livello di attività economiche, di caratteristiche linguistico-culturali, di retroterra storico-antropologici. Finalmente si ricorda, in letteratura, che esiste la Svizzera dei montanari ma anche quella dei centri urbani, la Svizzera contadina e pastorale ma anche quella industriale, quella del passato e quella dell'attualità, quella ancorata alle tradizioni rurali e quella che accomuna ogni suo agglomerato ai maggiori centri di ogni paese, con le medesime problematiche e la medesima vivacità artistica e sociale. E ancora, esiste una Svizzera "autoc-tona" e una Svizzera popolata da cittadini che recano in sé ascendenze linguistiche ed etniche disperate. Così, la letteratura più recente, sia tramite profili esordienti sia recuperando autori che hanno pubblicato negli ultimi venticinque anni, tenta anziché di comporre una *suissitude* di maniera, di farla *éclater*, recuperando l'elasticità culturale di fatto plurisecolare delle sue frontiere, capace di superare le espressioni e interpretazioni parziali e di parte per dare saggio di una cultura letteraria complessa e articolata, con importanti diramazioni in tutto il continente.

Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Insedimenti, comunità, architetture sui due versanti alpini</i>	
FRANCESCO PANERO	
<i>“Un anno e un giorno”: migrazioni per la libertà.</i>	
<i>Confronti tra l’area elvetica sud-occidentale e l’Italia settentrionale</i>	11
ENRICO BASSO	
<i>Vescovi, signori e comunità in area alpina: gli episcopati del Vallese e dell’area subalpina nel riassetto degli ordinamenti territoriali (secoli IX-XI)</i>	43
ALBERTO SCIASCIA	
<i>Un ente assistenziale tra Italia e Svizzera: l’ospizio del Gran San Bernardo e i suoi beni nel basso medioevo</i>	63
RICCARDO RAO, FEDERICO ZONI	
<i>Viabilità e insediamenti fortificati in Valtellina e Grigioni nei secoli centrali del medioevo</i>	87
ENRICO LUSSO	
<i>Insedimento, strutture difensive e paesaggio storico in un territorio di confine: la val d’Ossola nei secoli finali del medioevo</i>	105
VIVIANA MORETTI	
<i>Un cantiere medievale in Valle d’Aosta. La parrocchiale di Saint-Vincent</i>	133
PIERPAOLO MERLIN	
<i>Una difficile convivenza. Il ducato di Savoia e gli Svizzeri tra Cinque e Seicento</i>	153
FRÉDÉRIC IEVA	
<i>L’ambasciata svizzera del conte Valerio della Manta (1635-1640)</i>	173
MARCO NOVARINO	
<i>Nutrire i ‘nuovi poveri’. Le cucine popolari in Italia e il case study di Torino</i>	193
ENRICO MILETTO	
<i>Industria, cioccolato e sport. Gli svizzeri a Torino tra Otto e Novecento</i>	217
FLAVIA NEGRO	
<i>“La storia sta quindi a dimostrare”. Le valli alpine durante la riforma delle circoscrizioni comunali di età fascista</i>	235

***Antropologia, cultura, economia nelle Alpi:
dalla tradizione alla contemporaneità***

LAURA BONATO

Transumanza alpina e rituali comunitari: la bataille des reines.....277

MARIA TERESA MARA FRANCESE

Gli artigiani chiodaioli di Mezenile: un'identità territoriale.....291

LIA ZOLA

Coltivare sapori, tramandare saperi in una valle alpina di confine.....305

TERESA BIONDI

*Paesaggio culturale e origini del cineturismo
nelle Alpi italiane e svizzere. Il racconto della nascita delle funivie
e il simulacro mediale dell'immaginario alpino "glocale"*.....319

MAURIZIO PELLEGRINI

*L'uomo che guardò l'Europa dal tetto:
un progetto di film documentario su Dino Lora Totino*.....335

G. MATTEO ROCCATI

*Les début de la production incunable à Genève:
Adam Steinschaber et ses contemporains (années 1478-1481)*.....347

CRISTINA TRINCHERO

*Le Alpi Svizzere tra mito e realtà nella narrativa
di espressione francese: la "suissitude" tra immagini,
osservazioni e rielaborazioni*.....365

PIERANGELA ADINOLFI

*Un ponte fra due culture: Luigi Baccolo e Henry de Montherlant,
un'amicizia epistolare*.....401

PAOLO GERBALDO

*Andar per laghi, monti e alberghi.
Percorsi della villeggiatura tra Stresa e Lugano (XIX e XX secolo)*.....427

FILIPPO MONGE

*Sviluppo locale e marketing del territorio nei sistemi
metromontani dei due versanti (padano ed elvetico):
Cervinia vs Zermatt*.....457

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2021
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE
STRADA S. MICHELE, 83 - 12042 BRA